



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CVIII – N. 3 – Luglio-Settembre 2017

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CVIII – N. 3 – Luglio-Settembre 2017

SOMMARIO

179	ATTIVITÀ DEL VESCOVO
180	Omellerie e interventi vari luglio-settembre 2017
203	Diario e attività luglio-settembre 2017
208	Nomine vescovili
214	Provvedimenti vescovili
215	Documenti pastorali
215	“Che cosa cercate?” (Gv 1, 38)
	Lettera Pastorale alla Diocesi di Vicenza per l'anno 2017-2018
233	VITA DELLA DIOCESI
234	Attività dei Consigli Diocesani
250	Ufficio stampa diocesano:
	- Attentato di Barcellona: la solidarietà e la preghiera del vescovo
	- Domenica 27 agosto il saluto ai frati di San Lorenzo durante la Santa Messa delle 10.30
252	Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: don Enrico Massignani

Membri: mons. Lorenzo Zaupa
don Alessio Giovanni Graziani
mons. Antonio Marangoni
mons. Massimo Pozzer

Direzione, Redazione e Amministrazione: Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa: Rumor Industrie Grafiche S.p.A. – Vicenza

Contributo annuo: € 25,00

Numero separato: (Annuario o Rivista) € 15,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo

Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

Prima di copertina

FRANCESCO MAFFEI sec. XVII, *Dipinto con san Vincenzo e il modellino di Vicenza*, olio su tela, chiesa di Santa Lucia di Lisiera di Bolzano Vicentino, in deposito presso il Museo Diocesano di Vicenza

Il dipinto raffigura il santo in dalmatica bianca, mentre sorregge la bandiera di Vicenza e ha il braccio sinistro appoggiato ad un tavolo con – in evidenza – il modellino della città. Alle spalle un'apertura mostra una grande cupola con lanterna ad evocare quella palladiana della Cattedrale. Una tela, questa, tra le più ispirate del giovane Francesco Maffei, straordinaria per la novità dell'impaginazione, la qualità della pittura e il cromatismo smagliante.

Il santo, seduto accanto al modellino di Vicenza, sembra essere lì a sorvegliare la città, attento che il male non la colpisca. Il volto assorto, indirizzato al Cielo, come pure la mano accostata al petto, indicano chiaramente che per la città Vincenzo sta pregando, portando al Padre celeste le sue preoccupazioni, le speranze e le gioie. Somiglia alla sentinella che veglia, di giorno e di notte, per custodire la città che lo ha scelto come patrono. La bandiera vicentina abbracciata con decisione dal santo, sembra dirne l'orgoglio per esserne il vigile custode, sicuro dell'affetto dei vicentini. È ritratto accostato al modello d'argento della città, che i vicentini avevano portato ai piedi della Vergine nel 1580 per essere stati salvati dalla peste. La Madonna di Monte Berico e san Vincenzo sono così i tutori celesti che assicurano il loro impegno per il bene e la sicurezza dei cristiani di Vicenza. *F.G.*

Si ringrazia l'“Ufficio per i beni culturali - Centro documentazione e catalogo” per aver concesso la pubblicazione dell'immagine di copertina.

I numeri dell'annata 2017 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina le immagini di alcune opere d'arte che si trovano nel territorio della Diocesi, e che ne ritraggono alcuni santi patroni.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OMELIE ED INTERVENTI VARI

72° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI SCHIO

(Schio, Duomo di S. Pietro, 7 luglio 2017)

Desidero rivolgere un saluto cordiale a tutti coloro che partecipano a questa celebrazione:

- la Comunità cristiana di Schio
- coloro che hanno firmato il “Patto di concordia civica” (nel 2005)

(Dichiarazione sui valori della concordia civica):

- i familiari delle vittime dell'eccidio
- i rappresentanti delle Associazioni partigiane
- l'Amministrazione comunale, col sig. Sindaco
- le autorità qui presenti (civili e militari)

Saluto anche i preti, i diaconi, i consacrati e le consacrate.

Ho accettato l'invito a presiedere questa Santa Messa per condividere con voi due grandi doni di Dio: il dono dell'Eucaristia e il dono della sua Parola, che è luce per il nostro cammino e lampada per i nostri passi (cfr. *Salmo 119,105*).

Celebrare l'Eucaristia significa “far memoria”, o – meglio ancora – “memoriale”, di un evento che ha segnato la storia sia delle Comunità cristiane ma anche la storia dell'intera famiglia umana.

Facciamo il “memoriale” di un uomo che ha donato se stesso fino alla morte per amore di ciascuno di noi, di ogni uomo e di ogni donna, di ogni tempo e di ogni luogo.

Quest'uomo, per i credenti, è il Figlio di Dio, Gesù, che ha amato noi più della sua persona e della sua vita.

Ogni celebrazione eucaristica assume in sé le sofferenze e le fatiche degli avvenimenti del passato, di quelli presenti e ci apre, in modo nuovo, agli eventi futuri.

Le letture che abbiamo ascoltato vengono considerate, da ogni cristiano e da ogni uomo appassionato nella ricerca della verità, come Parola di Dio per i primi e come parola autorevole e degna di essere ascoltata per tutti.

Il brano del profeta Isaia è rivolto a quella parte del popolo ebraico che era ritornata dall'esilio a Babilonia e che cercava di ricostruire la città e il tempio di Gerusalemme, ma soprattutto cercava di ritrovare l'identità e la gioia di sentirsi nuovamente popolo.

La delusione, lo scoraggiamento, lo sconforto invadono l'animo dei capi, dei sacerdoti e di tutti i rimpatriati.

Per comprendere concretamente questa drammatica situazione, possiamo pensare a quello che i nostri nonni, i nostri padri hanno vissuto – anche in questi luoghi, in queste terre – 100 anni fa nella Prima Guerra Mondiale e, dopo pochi decenni, nel Secondo Conflitto Mondiale.

Le ferite e i lutti di quelle guerre che hanno coinvolto milioni di uomini e donne sono ancora aperte e presenti nelle nostre famiglie, nella Comunità civile e in quella religiosa, nella storia della nostra regione, del nostro Paese e del mondo intero.

Facciamo nostre, questa sera, le parole che il profeta Isaia rivolge al popolo oppresso, abbattuto e smarrito: si tratta di un “annuncio di speranza e di salvezza” da parte di Dio.

*“Io sono con gli oppressi e gli umiliati,
per ravvivare lo spirito degli umili
e rianimare il cuore degli oppressi...” (Is 57,15)*

*“voglio sanare il mio popolo,
guidarlo e offrirgli consolazioni.
Ai suoi afflitti io pongo sulle labbra (queste parole):
«Pace, pace ai lontani e ai vicini,
io li guarirò!»” (Is 57,18-19).*

Solo con l'aiuto della grazia di Dio è possibile rimuovere gli ostacoli che ci tengono fermi in un dolore chiuso in se stesso, privo della sua fecondità spirituale.

Concentrando il nostro sguardo e il nostro cuore in Dio possiamo comprendere in profondità l'invito del Profeta al popolo paralizzato dalla memoria drammatica dell'esilio:

*“Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche.*

*Ecco io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa!” (Is 43,18-19).*

Anche nel deserto e nella steppa delle nostre solitudini, delle nostre incomprensioni, dei nostri conflitti, il Signore aprirà strade percorribili e fiumi carichi d’acqua, capaci di far germogliare frutti di giustizia e di pace.

Riconosciamo, con animo sincero e grato, quanto il Signore ha fatto crescere, in questi 72 anni – dal giorno dell’eccidio – nei nostri cuori, nelle nostre relazioni, nelle nostre comunità.

Vogliamo ricordare il “Patto di concordia civica” del 2005; i molteplici segni di riconciliazione e di perdono, espressi pubblicamente o rimasti nell’interiorità delle singole persone.

Lasciamoci ora provocare dalla pagina del Vangelo: essa appartiene al “Discorso della Montagna” riportato da Matteo (e che si apre con la proclamazione delle Beatitudini).

Il brano che illumina questa celebrazione tocca il vertice più alto e la dimensione più profonda e radicale della esperienza di chi ha intrapreso il cammino della sequela di Cristo:

*“Ma io vi dico:
Amate i vostri nemici
e pregate per i vostri persecutori” (Mt 5,44).*

La realizzazione piena di queste parole la troviamo in Cristo – prima di morire:

*“Padre, perdona loro
perché non sanno quello che fanno!” (Lc 23,34). –*

nel diacono Santo Stefano (cfr. At 7,60) e in tanti martiri che hanno contrassegnato la storia della Chiesa e della famiglia umana con il dono supremo della propria vita.

Gesù ci fa comprendere che il nostro cuore non è fatto per orizzonti chiusi.

Egli ci inibisce qualsiasi principio di esclusione e ci chiede di assumere il principio di inclusione, così aperto e sconfinato da comprendere anche i nemici.

Questo insegnamento di Gesù è del tutto nuovo rispetto alla mentalità

dominante del suo tempo, e – dobbiamo constatare – anche di quella del nostro tempo!

La motivazione di questa “scelta di vita” sta nell’amore gratuito e incondizionato che noi riceviamo da un Dio che è Padre, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Tendere alla perfezione (*“Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro del cielo”* – Mt 5,48) significa allora conformare il nostro cuore a quello del Padre e imparare da Lui quella “giustizia superiore” che consiste nella gratuità dell’amore.

L’amore di Dio Padre è gratuito, con tale absolutezza che dà le vertigini.

E quando ne troviamo qualche riflesso, nelle persone che vivono attorno a noi, va accolto come un dono che ci interroga e ci scuote.

Ogni celebrazione eucaristica, confrontata con la nostra vita, è una verifica della sincerità con cui riconosciamo la gratuità dell’amore del Padre e lo testimoniamo verso i nostri fratelli.

Infine, proprio a partire dall’esperienza di questa eucaristia, che è il memoriale della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, vogliamo chiederci quale rapporto esiste tra la memoria degli avvenimenti drammatici accaduti in un passato più o meno recente e il nostro pensiero e il nostro impegno nell’attuale contesto sociale e religioso.

Certo: la memoria non va annacquata né dimenticata, ma essa è destinata a diventare fonte di pace e di futuro.

La memoria non deve essere motivo di risentimento, essa serve a evitare che gli errori e gli orrori del passato non si ripetano più.

La memoria rende possibile un cammino di riconciliazione e apre ad un futuro più giusto e più umano.

Questa memoria creativa e feconda vogliamo consegnare alle giovani generazioni e a tutti gli uomini e le donne che sanno sognare e lavorare per un mondo dove possano incontrarsi e dimorare insieme *“misericordia e verità, giustizia e pace”!* (Salmo 85,11).

APERTURA DEL XX CAPITOLO GENERALE DELLE SUORE MAESTRE DI SANTA DOROTEA

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 8 luglio 2017)

Desidero iniziare rivolgendo un saluto fraterno a tutte le Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori; in particolare alla Madre Generale, Suor Emma Dal Maso e alle Suore Capitolari, ai laici associati della Fraternità Secolare, del Movimento Eucaristico, degli “Amici del Farina”.

Un saluto riconoscente va a tutti i consacrati e alle consacrate che partecipano a questa solenne celebrazione Eucaristica, seppur appartenenti ad altre Congregazioni o Istituti religiosi della nostra Chiesa.

Saluto il delegato vescovile per la Vita Consacrata, monsignor Giuseppe Bonato e tutti i sacerdoti e i diaconi presenti. Un saluto, infine, agli amici ascoltatori che seguono questa Messa attraverso la nostra Radio Oreb.

Carissime Suore Dorotee, avete inteso porre agli inizi del vostro XX Capitolo Generale la celebrazione dell'Eucaristia, illuminata da alcune pagine delle Sante Scritture. Questa decisione non fa parte del rituale previsto per queste occasioni, come un gesto scontato e dovuto. Si tratta di una scelta che pone a fondamento del vostro Capitolo e dei vostri lavori il Mistero Pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, come fondamento, centro e meta del vostro Istituto, del vostro pensare e del vostro agire. Invochiamo, allora, l'effusione dello Spirito Santo affinché vi accompagni nel corso di questo XX Capitolo Generale: sia luce all'intelletto e fiamma ardente del cuore; visiti le vostre menti e riempi la sua grazia i vostri cuori.

Per compiere bene il Capitolo Generale siete chiamate a fare vostre le parole del Profeta Isaia: *«Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a promulgare l'anno di grazia, per consolare tutti gli afflitti»* (Is 61,1-2).

In queste parole è contenuto il dono e il compito del vostro Istituto, secondo l'intuizione carismatica di San Giovanni Antonio Farina. Siete chiamate ad annunciare il Vangelo di Cristo, da vere apostole del Signore, mediante la testimonianza concreta di ciascuna di voi, che sa prendersi cura delle persone ammalate nel corpo e nello spirito, di chi è ferito nell'anima come conseguenza di scelte sbagliate, della ragazza e del giovane che chiede di essere accompagnato, *suaviter et fortiter*, nel cammino della sua formazione umana, spirituale, culturale.

La fedeltà a questo carisma e a questa missione avviene in uno spirito profondo di comunione e di un servizio umile e generoso. Comunione con la Chiesa universale e la Chiesa diocesana che diventa comunione reale, seppur faticosa, tra di voi, carissime sorelle, come ci ricorda l'Apostolo Paolo nella Lettera ai cristiani di Roma: «*Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri... Amatevi con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda*» (Rom 12,5.10).

Lavorate e lavoriamo insieme per conseguire, con la grazia di Dio, quella "spiritualità di comunione" su cui tanto insistette San Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* del 2001: «*Spiritualità della comunione significa innanzitutto lo sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli e delle sorelle che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione è pura capacità di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: "un dono per me". Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita*» (43).

L'atteggiamento migliore, per promuovere in noi e nei fratelli questa spiritualità di comunione, lo troviamo sempre nel brano della Lettera ai Romani: «*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi*» (Rom 12,16).

Carissime Suore Capitolari, sarete chiamate a discernere – con l'aiuto dello Spirito Santo – la situazione presente, questo nostro mondo che sta attraversando un "passaggio epocale", come ci ricorda Papa Francesco. In questa nuova situazione ecclesiale è chiesto anche al vostro Istituto di ripensare la presenza delle molteplici comunità, nei diversi continenti e nei diversi paesi, di fronte alla complessità sociale e culturale, al calo delle vocazioni, all'innalzamento dell'età delle consacrate, e alle limitate risorse a disposizione.

È chiaro a tutte e a tutti che in questa nuova situazione ecclesiale, sociale, culturale ed economica, non possiamo dare risposte meramente organizzative o strutturali, bensì dobbiamo leggere il nuovo che viene in una prospettiva di fede, alimentata continuamente dalla Parola di Dio, che è «*lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino*» (Sal 119).

Il Vangelo che abbiamo letto ci parla di Gesù che prova compassione della folla di persone che lo segue, quasi come pecore senza pastore, e che dopo aver ascoltato i suoi insegnamenti per tutta la giornata sente il bisogno di nutrirsi per non cadere a terra per sfinimento. I discepoli hanno con sé solo duecento denari, cinque pani e due pesci.

Questa è anche la nostra situazione di fronte alle richieste sempre più esigenti ed insistenti che provengono dalle folle di persone del nostro tempo. È necessario rifuggire dall'alibi o dalla tentazione di dire: "dal momento che è poco, ci rassegniamo perché non basta". Al contrario, le esigue forze in campo – consegnate interamente all'iniziativa del Maestro – possono diventare la forza propulsiva per inedite energie e spinte missionarie, a patto che ciascuna di voi e ciascuno di noi non trattenga nulla per sé. A tutti, infatti, è richiesto il massimo della propria disponibilità, individuale e comunitaria, per mezzo di un'azione profumata di corresponsabilità e di comunione. Fidandoci dell'iniziativa benevola di Gesù potremmo passare da qualche delusione allo stupore e alla gioia del dono di gustare un vino nuovo in otri nuovi.

Carissime Suore Capitolari, mentre vi ringraziamo per la fatica fisica e spirituale a cui vi sottoporrete in questo tempo di grazia, vogliamo invocare su tutte voi il dono dello Spirito Santo.

Spirito del Signore vieni su di loro, trasforma il loro cuore e la loro mente affinché sappiano discernere quello che è buono e giusto per la loro Congregazione, per la nostra Chiesa e per il mondo intero.

Vinci le loro paure, sciogli le loro esistenze. Fa' che non restino prigionieri della nostalgia o del rimpianto del passato ma sappiano aprirsi con serena forza alle sorprese di Dio.

Madonna di Monte Berico, Madre di Misericordia, aiuta queste sorelle, riunite nel Capitolo Generale, ad essere pellegrine instancabili sulle strade del mondo.

Dona loro la grazia di una fedeltà creativa al carisma del fondatore, San Giovanni Antonio Farina, aiutale ad essere uditrici attente della Parola di Gesù perché possano diventare docili e feconde testimoni del tuo amore per la Chiesa e per il mondo. Amen.

TERZO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VESCOVO PIETRO GIACOMO NONIS

(Venezia, Chiesa Cattedrale, 15 luglio 2017)

Sono trascorsi tre anni dalla morte del compianto confratello Vescovo Pietro Giacomo Nonis. Nel nostro cuore e nella nostra mente continuano a rimanere impressi il suo ricordo, il suo volto, le sue parole. Vogliamo anche oggi ricordare questo nostro fratello vescovo alla luce della Parola di Dio che ci è stata donata in questa Liturgia.

Dopo aver ascoltato, per tre settimane successive, alcune letture tratte dal Libro della Genesi, oggi abbiamo letto l'ultima pagina. Il patriarca Giacobbe sente di essere prossimo a morire, avverte che sta per essere riunito ai suoi antenati e affida ai figli e ai discendenti l'incarico di portare i suoi resti mortali a Ebron, dove erano stati sepolti i suoi antenati Abramo e Isacco. La sua morte è raccontata con tratti semplici ed emozionanti: *«ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati»* (Gen 49,33b).

La morte dei nostri cari è un evento decisivo per la nostra riflessione: essa ci ricorda la caducità della esistenza umana, ci invita a riconciliarci con quelli che continuano a vivere, ci aiuta a dare uno sguardo di sapienza sul passato, sul presente e sul futuro, ci pone alla presenza di Dio come Signore della Vita e della Morte, ci consola il pensiero che i nostri cari – ormai defunti – restano, in modo misterioso, in comunione con noi.

Ho avuto il dono di accompagnare Monsignor Nonis nei suoi ultimi giorni e nelle ultime ore della sua vita, nel passaggio pasquale da questo mondo alla presenza del Dio vivente. Ho assistito alla morte di un padre, di un patriarca, con la sua carica di dolore, di mistero e di speranza.

Le ultime parole pronunciate dal Vescovo Pietro – prima di entrare in agonia – sono state quelle della preghiera dell'Ave Maria, recitata lentamente, a mani giunte. E mi piace illuminare il senso di questa preghiera con le stesse sue parole: *«Se abbiamo, come molti cristiani, l'abitudine di recitare più volte al giorno, magari con la corona del Rosario, questa semplice preghiera mariana, che comincia chiamando la Vergine per nome, ricordiamo i due momenti più importanti della nostra vita: l'«adesso», ossia l'istante della vita che stiamo vivendo, l'unico che si possa dire in nostro possesso e l'«ora della nostra morte», il momento che concluderà la nostra vita terrena, quando il Signore stabilirà che sia giusto per noi. Nessuno conosce quel momento. Secondo la nostra fede esso coinciderà con la*

fine della nostra vita terrena e con l'inizio della vita successiva alla nostra morte. Domandare dunque alla madre di Gesù di averci nel suo pensiero memore e affettuoso non solo adesso, ma anche nell'ora della nostra morte, significa aver precisato i due momenti più importanti della nostra esistenza: quello che stiamo vivendo e quello che vivremo sul confine della esistenza temporale, terrena. Per quello, in modo particolare, domandiamo la protezione della madre di Dio, dato che ne ignoriamo completamente il tempo e il modo».

Il Vangelo odierno fa parte del discorso missionario di Gesù ai suoi discepoli. Il discepolo sa che il servizio al Vangelo non è un progetto di vita irenico, segnato dal compromesso nel quale scompaiono fatiche e conflitti. Queste, invece, potranno estendersi ai rapporti familiari e anche a quelli sociali.

L'espressione più ripetuta nel brano di oggi è questa: *“non abbiate paura”*. Gli esperti di Sacra Scrittura affermano che questa espressione è presente ben 365 volte nella Bibbia, quasi ad accompagnare ogni giorno dell'anno. Non dobbiamo aver paura perché *«non vi è nulla di nascosto che non sarà svelato»* (Mt 10,26a). Il tempo darà ragione a coloro che sono stati ingiustamente offesi e calunniati. Non dobbiamo aver paura *«di quelli che uccidono il corpo ma non hanno il potere di uccidere l'anima»* (Mt 10,28). Siamo nelle mani di Dio, se Egli si prende cura dei passeri, quanto più si prenderà cura dei suoi discepoli!

Annunciare il Vangelo è confessare Gesù davanti agli uomini: *«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli»*. Non dobbiamo stancarci, né vergognarci, di dare testimonianza a Cristo e al suo Vangelo, ma continuiamo ad annunciarlo in piena luce, ai vicini, ai lontani, a tutte le persone che il Signore mette sul nostro cammino.

Mi ha colpito una riflessione di Monsignor Nonis sull'accoglienza di Gesù come “segno di contraddizione”, egli scrisse così: *«Da quando il Bimbo Gesù ha aperto gli occhi alla luce di questo mondo (vi siete mai immaginati gli occhi del piccolo Gesù, così profondi, dolci e velati di tristezza?) il mondo non potrà più ignorarlo: con la fede o la negazione, l'amore o l'odio, la difesa o il tradimento, con Lui o contro di Lui, gli uomini si divideranno in opposti schieramenti, ma non riusciranno, ormai, a disinteressarsi di Lui. A nessuno è permesso militare sotto due bandiere, dal giorno in cui si sia imbattuto nel Cristo e l'abbia riconosciuto Salvatore»*.

Ancor oggi – forse più che in altri tempi – il Signore Gesù è posto tra gli uomini come segno di contraddizione. Egli è la pietra d'angolo dell'edificio che Dio ha innalzato sulla terra; chi pretende di rimuoverlo spende fatica invano, chi lo trascura si illude e si perde; chi lo prende a modello e costruisce su di lui – come fece Maria – tutta l'esistenza, avrà molto da soffrire, ma nell'ultimo giorno entrerà nella luce.

Noi possiamo testimoniare che il Vescovo Pietro, nel suo ministero di prete e di vescovo, ha costruito il suo edificio spirituale sulla pietra d'angolo che è Cristo, e ora vive nella sua dimora di luce e di pace.

Lo ricordiamo nella nostra preghiera e con il nostro affetto.

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 15 agosto 2017)

Carissimi fratelli e sorelle,
consacrati e consacrate, canonici, presbiteri e diaconi,
amici ascoltatori di Radio Oreb.

La Liturgia della Chiesa – nel pieno dell'estate, nel ferragosto – pone alla nostra contemplazione la solennità dell'Assunzione di Maria. La comunità dei discepoli di Gesù, dei battezzati, fin dai primi tempi riservò una considerazione e un culto speciale alla Madre di Gesù, Maria.

Toccò a Pio XII la responsabilità, ma anche la gioia, di proclamare il dogma della Vergine Assunta, nell'Anno Giubilare 1950.

Il nodo teologico è questo: Gesù ascende al cielo, diciamo così, di propria forza, in virtù propria; la Vergine Maria, invece, “è assunta” in Cielo per i meriti del proprio figlio. Tutti e due, comunque, Madre e Figlio, sono già in Cielo, in corpo e anima, come promessa e garanzia della risurrezione personale di ciascuno di noi. In Maria, allora, contempliamo il compimento di quel cammino che anche noi stiamo compiendo.

La nostra chiesa vicentina ha racchiuso nel suo patrimonio genetico-spirituale una forte dimensione e devozione mariana, frutto del legame con il Santuario della Madonna di Monte Berico. In ogni nostra parrocchia

è sentita la devozione a Maria come parte integrante della nostra fede e della nostra testimonianza evangelica. È necessario, però, discernere continuamente le tante espressioni del culto mariano perché non sconfini in un “devozionismo”, in uno “spiritualismo disincarnato” che rischiano di impoverire la figura di Maria, la Madre del Salvatore, che è invece donna esemplare, primizia e immagine della Chiesa, donna pienamente inserita nella Storia del suo popolo e del suo tempo, segno e testimone del rinnovamento delle nostre comunità e della stessa società civile.

Nel corso della sua vita terrena, Maria, la Madre di Gesù, ha sperimentato la durezza delle varie crisi a cui è stata sottoposta, in quanto appartenente a un popolo – il popolo ebraico – in quanto donna, sposa e madre di un figlio, Gesù. Insieme a Giuseppe suo sposo – e al neonato Gesù – è stata un’esule, una profuga in Egitto a causa della violenza di Erode che ordinò la strage dei piccoli innocenti. Ritornata poi in patria, a Nazareth, dopo la morte di Erode, ha trovato il paese, in quella che possiamo definire una “guerra civile”: l’occupante romano e i collaborazionisti da una parte e i ribelli armati zeloti dall’altra.

Stando al “Magnificat”, Maria si è riconosciuta negli “ultimi” e nei “poveri” del Signore, che erano considerati come lo scarto di quella società. Non erano utili né ai ribelli armati, né ai collaborazionisti (agli esattori delle tasse, ai pubblicani, ai farisei, ai sadducei e alle caste aristocratiche), tanto meno agli occupanti romani. Maria, con la sua testimonianza di vita, contribuisce a costruire una nuova comunità pronta e disponibile ad accogliere Gesù, il Salvatore.

Dal consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e mantenuto, senza esitazioni, sotto la Croce, Ella reagisce a qualsiasi forma di rassegnazione e fatalismo. Maria si oppone in tutta la sua vita alla “logica del mondo”, alla logica del potere, della violenza, del dominio, alla legge del più forte. In questo modo, Maria diventa lievito, sale, luce di una nuova comunità, quella dei discepoli di Gesù, della Chiesa, nuovo popolo di Dio, redento dalla morte e risurrezione di Cristo.

Nella Liturgia, la Madre di Gesù è così descritta: «*Maria brilla quaggiù come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio che è in cammino verso il suo Signore*». Anche oggi, la Chiesa che cammina in mezzo alle prove di questo mondo guarda a Maria come segno di sicura speranza e di consolazione.

Ma quali sono le prove di questo mondo in cui è immersa non solo la Chiesa italiana ed europea, bensì l'intera Chiesa universale sparsa per il mondo?

Siamo di fronte a dei cambiamenti radicali che riguardano la stessa concezione dell'uomo e della donna, la visione del mondo e della vita stessa, del rapporto tra i popoli. Una parte minoritaria dell'umanità sta vivendo nell'ebbrezza del possesso di tanti beni materiali, che apparentemente sembrano saziare la fame di felicità che è insita nel cuore di ogni uomo. Questa parte di umanità gode di cibo abbondante e raffinato, di vestiti pregiati e idonei per il caldo e il freddo, di cure mediche efficaci e facilmente usufruibili, di mezzi della comunicazione potenti e pervasivi, assieme a tanto altro benessere.

Un'altra parte dell'umanità – quella maggioritaria – fatica a trovare sulla propria tavola il cibo sufficiente per nutrirsi, non può vestirsi dignitosamente, non trova cure mediche adeguate, non può usufruire di scuole per una adeguata formazione culturale.

Chi possiede, si attacca sempre più alle sue cose e cerca di possederne sempre di più. Chi è privo del necessario per sopravvivere si muove alla ricerca di trovare un luogo e una possibilità di vita dignitosa per sé e per la propria famiglia, anche rischiando la propria esistenza in questi spostamenti.

E noi, da che parte stiamo? Dove siamo collocati? In che modo, la Vergine Maria Assunta può essere nostra guida, segno sicuro di speranza e di consolazione?

Maria è una donna che pone la sua vita, la sua fiducia, tutta la sua esistenza nel Signore, riconosciuto come l'unico Salvatore: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*». L'uomo contemporaneo deve imparare ad uscire dal proprio individualismo, dal proprio egoismo, dal considerarsi il centro del mondo, per sentire il grido disperato di chi bussa alla sua porta. Bisogna riportare Dio al centro del mondo, della propria vita, della propria comunità familiare, ecclesiale e sociale. Tutto questo ci ha insegnato Maria, con la sua vita, la sua fede, la sua testimonianza.

O Maria, Mamma di Gesù,

Ti affidiamo l'umanità intera, con le sue speranze e i suoi dolori.

Ti preghiamo per i giovani senza lavoro,

per i bambini sfruttati, per le famiglie ferite, per le donne private della loro dignità,

per coloro che sono nel lutto, per chi soffre la fame,

*per i profughi, per coloro che vivono nella violenza e nella guerra.
Dona a tutti noi la Tua fede e la Tua speranza che il male non è l'ultima
parola,
la certezza che nel Tuo figlio Gesù la nostra morte è stata vinta
e che presto un mondo nuovo sorgerà.
Amen!*

LITURGIA FUNEBRE PER LUCA RUSSO

(Bassano del Grappa, Chiesa di San Francesco, 25 agosto 2017)

Prima di iniziare l'omelia, desidero esprimere alle famiglie di Luca e di Marta la mia e la nostra vicinanza affettuosa e la sofferta partecipazione al loro dolore.

In questa settimana non abbiamo mai smesso di pregare per voi, di pensarvi, di accostarci a voi, con rispetto e discrezione, per portare almeno un po' insieme a voi questo peso, che appare a tutti insopportabile e insostenibile.

Vogliamo anche esprimere il nostro profondo cordoglio a tutte le famiglie di coloro che hanno perso la vita – insieme al nostro Luca – e a tutti coloro che sono stati feriti – come la nostra Marta – in quell'attentato terroristico tanto esecrabile quanto disumano.

Quando questi fatti capitano lontano dalle nostre case e dal nostro territorio vi partecipiamo in modo indiretto, ma questa volta, con la morte di Luca e il ferimento di Marta, li abbiamo vissuti nella nostra carne, nella nostra vita, nella nostra storia. Per la seconda volta la Regione Veneto ha sperimentato il dolore e lo strazio per la morte di due suoi giovani figli, Luca Russo e, quasi due anni fa, Valeria Solesin, e per il ferimento di una nostra giovane figlia, Marta Scomazzon.

Anche noi, come i discepoli di Gesù nella narrazione evangelica, ci siamo trovati dentro a quella barca in balia del vento e delle onde, paralizzati dalla paura e abbiamo gridato: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (Mc 4,38b).

La paura è un sentimento umano, che proviamo tutti, che ci permette di avvertire i pericoli e di cercare di difenderci. Ma tante volte ci sembra di essere preda di forze negative e perciò temiamo per noi stessi e per quelli che amiamo. Abbiamo paura per la sorte delle nostre famiglie, per il futuro dei nostri giovani e delle nostre comunità civili e religiose, sottoposte continuamente a gravi e molteplici forme di violenza assurda e devastante.

I terroristi compiono questi gesti perversi per seminare paura e la paura porta alla paralisi e quando arriva la paralisi tutto può succedere. Ma è insopportabile l'idea e il fatto che i terroristi uccidano in nome di una religione, in nome di Dio.

Allora si comprende molto bene il significato del grido di migliaia di persone in Piazza Catalunya: "non ho paura!", "*no tinc por!*" e si intuisce pure il valore delle parole rivolte da Gesù ai discepoli di allora e a quelli di oggi, consapevoli o meno: «*Non abbiate paura!*». Non dobbiamo abbandonarci alla paura e tantomeno rassegnarci o peggio ancora assuefarci a questi vili atti di terrorismo!

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù pone una domanda ai suoi discepoli e oggi questa domanda viene posta anche a noi: «*Non avete ancora fede?*».

Sì, lo confessiamo, non abbiamo ancora fede; se non quella un po' teorica che è oggetto di discussioni complesse e astratte. Siamo capaci di esprimere la fede solo sulla terra ferma e sicura, garantita da ogni contraddizione e da ogni tempesta. Ma oggi siamo chiamati a vivere questa fede dentro le tempeste della vita, attraversando i mari della violenza assurda e assassina, come abbiamo sperimentato in questi giorni.

Anche dentro a queste tempeste, però, possiamo cogliere i segni positivi della presenza di Dio nella nostra vita e nella nostra storia, nonostante il suo apparente silenzio. Dio ci parla anche dentro a questi fatti drammatici, attraverso i nostri giovani Luca e Marta.

La vita di Luca non termina con la sua morte, noi tutti siamo impegnati, e Marta per prima, a far continuare nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, tutte le cose più belle e più importanti che Luca ci ha testimoniato nei suoi 25 anni di vita: un giovane studioso, laureato in ingegneria, serio nel suo lavoro, assetato di conoscere nuovi mondi (aveva già compiuto molti viaggi in diversi paesi europei). Insieme a Marta ha saputo riservare una

parte importante del suo tempo per fare volontariato nella Croce Verde. Scrive un suo amico: *“per essere felice doveva fare felici le persone a cui voleva bene davvero”*.

Ci deve far riflettere un ultimo pensiero affidato agli amici il 15 giugno scorso: *“Nasciamo senza portare nulla, moriamo senza portare via nulla, e in mezzo litighiamo per possedere qualcosa”*.

E tu, Marta, ci hai dato testimonianza di profonda sensibilità e di grande coraggio da quando hai voluto tranquillizzare i tuoi genitori mentre eri ferita sul bordo della strada e, soprattutto, quando hai accolto tra le lacrime la notizia della morte di Luca. Le parole che hai detto ci danno forza e speranza: *“L'amore è l'unica risposta e l'unico senso che riesco a dare a tutto il dolore che sento. Voglio fare in modo che la tragedia che ci ha colpiti, non cambi il mio modo di vedere la bellezza delle persone e del mondo”*.

Sicuramente potrai sentire la paura di dover ricominciare – dopo questa esperienza drammatica e assurda – ma non sarai mai sola, nel tuo cammino ci sarà sempre l'amore di Luca, l'affetto e la premura dei tuoi genitori e dei tuoi cari, e potrai contare anche sulla testimonianza, sul sostegno delle comunità ecclesiali e civili a cui appartieni.

Un altro segno positivo che possiamo cogliere a partire da questo drammatico evento che ci ha toccati così da vicino, è il riaccendersi, nelle nostre menti e nei nostri cuori, della speranza e della responsabilità per la costruzione di un mondo nuovo.

Vogliamo guardare il nostro futuro con gli stessi occhi di Luca fissi al cielo come ci ha testimoniato l'infermiera Paula che gli è stata vicina fino al momento della morte.

Il profeta Isaia ha indicato il cammino futuro di ogni popolo e di ogni comunità: *«trasformare gli strumenti di guerra in strumenti di sviluppo per il bene di ogni persona e di ogni popolo»*. La visione profetica di Isaia può diventare realtà solo attraverso l'impegno e la responsabilità di ogni persona, dei governanti e dei responsabili delle scelte politiche ed economiche dei loro popoli: *«Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra»* (Is 2,4).

In conclusione vorrei aggiungere un'altra considerazione.

Luca e Marta sono, in qualche modo, l'emblema di una generazione di giovani per i quali viaggiare, incontrare persone diverse, scoprire culture e modi di vivere differenti, è un fattore identitario e decisivo.

L'incontro con l'altro è per i nostri giovani occasione di arricchimento e di crescita. Nel sorriso gioioso di Marta e di Luca vediamo come impressa l'icona di questa ricerca. Questi giovani ci chiedono di aiutarli in questa direzione, di sostenerli nelle loro fatiche e nelle sofferenze che la vita inevitabilmente presenta. Di fronte ad atrocità come quella che si è consumata a Barcellona non dobbiamo far prevalere in noi la paura, la rabbia e la chiusura.

L'appello che ci viene da queste giovani vite è di non smettere di sperare e di costruire un mondo nuovo fondato sulla giustizia e sulla pace. Ed è anche la risposta migliore che possiamo dare a quei giovani che si sono macchiati di un crimine tanto terribile, sull'onda di un'ideologia che non può essere compatibile con alcuna religione.

Chiediamo al Signore il dono della fede e la speranza che il male non sia mai l'ultima parola. Noi crediamo che in Gesù, Morto e Risorto, la nostra morte è stata vinta e che davanti a noi è possibile intravedere un mondo nuovo, un mondo più giusto e più umano. Amen.

FESTA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI MONTE BERICO

(Venezia, Basilica di Monte Berico, 25 agosto 2017)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
carissimi canonici, parroci, presbiteri e diaconi,
gentile Signor sindaco, distinte autorità,
amici ascoltatori di Radio Oreb.

Siamo riuniti nel Santuario della Madonna di Monte Berico per adempiere un voto fatto dai nostri padri e che noi intendiamo confermare, con rinnovata fedeltà, come Chiesa di Venezia e come società civile, qui rappresentata dalle autorità e dei suoi governanti.

Come ogni anno, è bene recuperare la memoria delle origini e del significato ecclesiale e civile di questa Basilica, collocata su questo luogo, su questo colle.

La costruzione della Basilica di Monte Berico risale al 1400, quando anche Vicenza era flagellata dalla peste che causava continue vittime tra la popolazione. La Vergine Maria, mossa a compassione dei suoi figli vicentini così duramente provati dal morbo, apparve il 7 marzo 1426 a una donna, Vincenza Pasini, che era salita sul colle a portare il cibo al marito al lavoro presso una vigna nei luoghi dove ora sorge il santuario, dicendole di diffondere tra i concittadini il proprio desiderio di veder erigere una chiesa consacrata al suo nome, quale pegno di fede e per venire guariti dal terribile male, assicurando che coloro i quali si fossero recati al futuro santuario nella prima domenica di ogni mese e nei giorni a lei dedicati avrebbero ricevuto grazie abbondanti.

Due anni dopo, perdurando sia la peste che l'incredulità dei vicentini nei riguardi del messaggio della donna cui la Vergine si era rivelata, il 1 agosto 1428 apparve di nuovo insistendo sulle sue richieste e sulle sue promesse. Fu allora che la popolazione di Vicenza si diede da fare, iniziando la costruzione della chiesa, la quale, man mano che cresceva, faceva da testimone al diminuire della peste, fino al suo cessare completamente. Da allora il santuario – che venne via via ampliandosi ancora sino alla struttura odierna – è una testimonianza vivente della presenza di Maria accanto ai suoi figli, in particolare ai vicentini, che la onorano come loro principale patrona.

Quasi fin dall'inizio, e precisamente dal 1435, sono custodi del santuario i Frati dell'ordine dei Servi di Maria.

Siamo saliti a questo santuario portando insieme le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che gli avvenimenti di questi tempi hanno generato nel nostro cuore e nella nostra vita personale e comunitaria. Vogliamo ringraziare il Signore per il dono della fede, della vita, delle nostre famiglie, della nostra Chiesa e della nostra comunità civile. Ciascuno di noi – secondo il proprio compito e la propria responsabilità – ha cercato di mantenersi fedele a Cristo e al suo Vangelo.

Ma vogliamo anche esprimere tutto il nostro turbamento e la nostra preoccupazione per gli esecrabili attentati terroristici che hanno seminato morti e feriti in alcune città europee, provocando ovunque sentimenti di

paura e di apprensione e toccando anche due famiglie del nostro territorio, di Bassano del Grappa.

Il proseguimento delle guerre in Medio Oriente e in Africa ha causato esodi di profughi di elevate proporzioni, principalmente verso il nostro Paese, porta d'ingresso al vecchio continente.

E vogliamo anche ricordare le persone morte o ferite o rimaste senza casa e senza punti di riferimento in seguito a calamità naturali, come terremoti, trombe d'aria, frane e alluvioni. E, come seicento anni fa, di fronte al flagello della peste, i nostri padri si sono affidati all'intercessione della Vergine Maria, la Madonna di Monte Berico, anche noi questa sera vogliamo chiedere, con un'accorata preghiera, la sua protezione: *«Sotto la tua protezione, il tuo manto, cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non rifiutare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberarci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta»*.

In ogni celebrazione liturgica la Parola di Dio che viene proclamata fa memoria della Storia della Salvezza e illumina il nostro cammino attuale e futuro.

Le parole del Libro del Siracide sono rivolte alle nostre comunità cristiane e a ciascuno di noi, che corriamo il rischio di soccombere dentro le pesanti prove a cui siamo sottoposti quotidianamente. Queste parole ci invitano alla fiducia e alla perseveranza: *«Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?»* (Sir 2,10-13).

Il versetto finale è decisivo: *«Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini»* (Sir 2,18).

Forse che queste parole ci spingono verso un atteggiamento di rifiuto e di sospetto verso l'azione dell'uomo e della sua necessaria responsabilità nel costruire un mondo più umano? No, non è così; si tratta solo di spostare il centro, o se volete il baricentro, del nostro impegno e del nostro agire. È necessario partire dal fondamento, partire da Dio, ascoltare e credere alla sua Parola, dialogare con lui nella preghiera.

Maria, la mamma di Gesù, è per noi un fulgido esempio e un modello concreto: *«Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»* (Lc 1,45).

La Vergine Maria ha dato alla luce suo figlio Gesù, il figlio di Dio, lo ha amato, cresciuto e protetto insieme al suo sposo Giuseppe e lo ha accompagnato fino alla Croce.

Sotto la Croce – come abbiamo letto nel Vangelo di Giovanni – in Maria e in Giovanni, il discepolo che Gesù amava, ci sta ciascuno di noi, ci sta tutta la Chiesa, l'intera famiglia umana.

La scena descritta da Giovanni sul calvario, sotto la Croce di Gesù, racchiude in sé tutte le sofferenze umane, tutte le morti innocenti, tutti i nostri dolori. Solo guardando Cristo crocifisso e lasciandoci guardare da lui, possiamo trovare la forza e il coraggio per attraversare anche le prove più laceranti della nostra vita personale e comunitaria.

*O Maria, mamma di Gesù,
Ti affidiamo l'umanità intera, con le sue speranze e i suoi dolori.
Ti preghiamo per coloro che sono morti a causa di attentati terroristici,
per coloro che sono morti a seguito dei terremoti e di altre calamità naturali;
conforta le famiglie, proteggi i feriti e i superstiti.
Ti preghiamo per i giovani senza lavoro,
per i bambini sfruttati,
per le famiglie divise,
per le donne private della loro dignità,
per coloro che sono nel lutto,
per chi soffre la fame,
per i profughi,
per coloro che vivono nella violenza e nella guerra.
Dona a tutti noi la tua fede
e la speranza di sapere che il male non è l'ultima parola;
donaci infine la certezza che nel tuo figlio Gesù
la nostra morte è stata vinta
e che presto un mondo nuovo sorgerà,
un mondo più giusto e più umano.
Amen.*

INTERVENTO PER L'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE

(Venezia, Piazzale della Vittoria, 7 settembre 2017)

Un saluto cordiale a tutti voi, fedeli laici,
consacrati e consacrate, diaconi e sacerdoti.

Un saluto speciale a tutti i giovani qui presenti.

Un saluto grato al signor Sindaco,
alle autorità civili e militari,
agli organizzatori di questo pellegrinaggio,
a coloro che vigilano sulla salute e sulla sicurezza dei partecipanti.

Un saluto affettuoso agli ascoltatori di Radio Oreb.

Anche quest'anno siamo lieti di accogliere il "Gioiello di Venezia" che riproduce l'*ex voto* fatto dai veneziani nel 1578 alla Madonna per invocare la liberazione dalla peste. Oltre ad essere una pregevole opera d'arte, vuole essere anche un segno di fede e di devozione da parte del nostro popolo.

Siamo venuti in pellegrinaggio a Monte Berico – davanti a questo Santuario – che rappresenta uno dei luoghi più importanti e più significativi della storia e della vita delle nostre comunità civili e religiose. In questa Basilica della Madonna di Monte Berico, infatti, sono custodite – fin dalla prima metà del 1400 – tutte le gioie e le speranze, come pure le tristezze e le angosce, del popolo veneziano.

Alla potente e alla materna protezione della Vergine Maria si è sempre affidato il nostro popolo, specialmente nei momenti più difficili e in quelli più tormentati della vita privata e pubblica. Proprio cent'anni fa, il 25 febbraio 1917, mentre la Prima Guerra Mondiale entrava nelle sue fasi più drammatiche e il fronte si avvicinava alla città di Venezia, il Vescovo di allora, Ferdinando Rodolfi, e il sindaco, Licinio Muzani, formularono un voto alla Madonna di Monte Berico che se la città fosse stata risparmiata dall'invasione austroungarica, l'8 settembre sarebbe divenuto, nel territorio comunale, giorno festivo e sarebbe stata costruita in città una nuova chiesa intitolata a "Maria Regina della pace".

Sessant'anni più tardi, nel 1977, il Vescovo Arnoldo Onisto, accogliendo i comuni voti dei fedeli e delle autorità pubbliche, approvò l'elezione della Beata Vergine Maria, Madonna di Monte Berico, a patrona principale pres-

so Dio della Città e della Diocesi di Vicenza e ne ottenne l'approvazione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'11 gennaio 1978.

Anche noi, questa sera, riuniti davanti alla Basilica della Madonna di Monte Berico, vogliamo invocare Maria, Regina della pace, nostra patrona, perché conceda all'umanità inquieta il dono della vera pace; a chi si impegna a edificare la pace di perseverare nel suo proposito e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio e dalla violenza.

È ormai tradizione consolidata da oltre 25 anni, iniziare il nuovo anno pastorale davanti al Santuario della Madonna di Monte Berico, ponendo sotto la sua materna protezione il cammino gioioso ed impegnativo della nostra Chiesa diocesana.

La proposta pastorale di questo nuovo anno – raccolta nella Lettera Pastorale che vi sarà consegnata – invita le parrocchie a porre un'attenzione privilegiata e appassionata ai giovani e al mondo giovanile nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi, indetto da Papa Francesco, per l'ottobre del prossimo anno, su *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*.

Ho preparato questa lettera insieme a un'*équipe* di giovani, ai responsabili della Pastorale giovanile vocazionale e a molti altri. La lettera parte da una domanda *«che cosa cercate?»* (Gv 1,35), una questione rivolta da Gesù ai due discepoli del Battista che lo stanno seguendo, su suo invito. Questa domanda costituisce il titolo della lettera, ma è soprattutto una domanda rivolta a ciascuno di noi, questa sera, alle nostre comunità, a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Nel corso del cammino del pellegrinaggio terreno, questa domanda si trasformerà in una dimensione più personale e più esigente: *«chi cercate?»*. Auspico che questa semplice, breve lettera venga letta da ciascuno di voi, dalle nostre comunità parrocchiali, dai consigli pastorali, dagli amici appartenenti alle molteplici aggregazioni laicali, dalle comunità di vita consacrata. In questo momento desidero solo offrirvi alcuni criteri utili ad accompagnare il cammino del nuovo anno pastorale.

I nostri giovani sono chiamati a essere i primi protagonisti di questo percorso così affascinante e impegnativo. La nostra Chiesa – con il suo vescovo, i suoi sacerdoti, le comunità degli adulti – desidera, come dice

Papa Francesco nel documento preparatorio del Sinodo, *«mettersi in ascolto della vostra voce, delle vostre sensibilità, della vostra fede, perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche»*.

Come secondo criterio vi chiedo di entrare in relazione, in dialogo con i giovani a partire da una logica aperta e inclusiva, superando quella dualistica “dell’essere dentro o fuori” la comunità cristiana. Dobbiamo guardare i giovani con occhi nuovi, più accoglienti e meno selettivi.

Un terzo e ultimo criterio consiste nel cercare insieme, adulti e giovani, quegli spazi che consentano di incontrare e di entrare in relazione con Cristo e non solo sentir parlare di Lui. L’annuncio del Vangelo può entrare nel mondo giovanile mediante il “passaparola”: giovani che invitano altri giovani all’incontro personale con Cristo.

Tenendo fissi nel cuore e nella mente questi criteri, intendiamo iniziare questo nuovo anno pastorale sotto la protezione della Madonna di Monte Berico e vogliamo far nostre le parole della Sapienza di Dio che abbiamo ascoltato dal Libro dei Proverbi prima di questa mia riflessione: *«Così parla la Sapienza di Dio: io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell’equità per dotare di beni quanti mi amano. Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore»* (Pr 8,20-21.34-35).

*Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,*

*siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre,
ricevendola in dono da Te.*

*Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.*

Amen.

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Luglio 2017

Sabato 1: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 2: alle ore 11, al Rifugio di Campogrosso in Recoaro Terme, presiede la Santa Messa.

Lunedì 3: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 4: alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Santissima Trinità di Schio, presiede la Santa Messa per il funerale di monsignor Davide Disconzi. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 5: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 6: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 7: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, nel Duomo di San Pietro in Schio, presiede la Santa Messa in occasione della memoria dell'Eccidio di Schio.

Sabato 8: alle ore 10, in Cattedrale, presiede la Santa Messa per l'inizio del Capitolo generale delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 9: alle ore 9, nella Parrocchia di San Giovanni Ilarione, incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e alle ore 10 presiede la Santa Messa.

Lunedì 10: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17.30 partecipa all'Assemblea generale di Confindustria nella Basilica Palladiana di Piazza dei Signori a Vicenza.

Martedì 11: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 12: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 13: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 14: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 15: alle ore 8.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa nell'anniversario della morte di Sua Eccellenza Monsignor Pietro Giacomo Nonis, Vescovo di Vicenza. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 16: è fuori Vicenza.

Lunedì 17: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 18: per tutto il giorno è in visita ai sacerdoti anziani e ammalati della Diocesi.

Mercoledì 19: è a Venezia.

Giovedì 20: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 21: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 22: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 23: alle ore 10.15, nella Chiesa parrocchiale di Mossano, benedice la nuova pala d'altare e alle ore 10.45 presiede la Santa Messa al "Centro Residenziale San Giovanni in Monte" della Fondazione Opera Immacolata Concezione di Mossano.

Lunedì 24: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 25: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 26: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 27: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 28: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 29: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 30: è in visita al Campo adulti di Azione Cattolica a Casa Anna Maria Taigi di Tonezza del Cimone dove presiede la Santa Messa alle ore 17.30 ricordando anche il Cinquantesimo anno dall'apertura della Casa dell'Azione Cattolica Diocesana.

Da lunedì 31 luglio a domenica 13 agosto è assente per un periodo di vacanza.

Agosto 2017

Lunedì 14: alle ore 19.30, nella Chiesa parrocchiale di Montebello Vicentino, presiede la Santa Messa e la Processione in onore di Santa Maria Assunta, Patrona del paese.

Martedì 15: alle ore 10.30 in Cattedrale e alle ore 18 nel Santuario della Pieve di Chiampo, presiede la Santa Messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Mercoledì 16: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20, nella chiesa di Santa Chiara in Città, presiede una Veglia di Preghiera e consegna il mandato ad alcuni giovani che vivranno una esperienza di pellegrinaggio verso Assisi.

Giovedì 17: alle ore 11, nella Basilica di Monte Berico, presiede la Santa Messa per il funerale di Sua Eccellenza Monsignor Bernardo Cazzaro. Alle ore 18, nella

rio del Gonfalone, incontra i Cresimandi dell'Unità Pastorale di Torri di Quartesolo.
Mercoledì 6: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16, in Episcopio, incontra i Cresimandi della Parrocchia di Meledo.

Giovedì 7: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, in Episcopio, incontra i Seminaristi del "Cammino Davide". Alle ore 20.30, a Monte Berico, presiede il Pellegrinaggio diocesano d'inizio anno pastorale.

Venerdì 8: alle ore 11, nella Basilica di Monte Berico, concelebra la Santa Messa nella solennità della Natività di Maria, Patrona della Diocesi, presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Adriano Tessarollo, Vescovo di Chioggia.

Sabato 9: al mattino è in Seminario dove incontra la comunità dei Preti residenti. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 10: alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Alonte, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime per l'Unità Pastorale.

Lunedì 11: al mattino e nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 12: è a Zelarino per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Mercoledì 13: alle ore 10.30, nella Basilica di Monte Berico, presiede la Santa Messa per le "Giornate Unitalsiane". Alle ore 16, all'Oratorio del Gonfalone, incontra i Cresimandi dell'Unità Pastorale di Angarano di Bassano del Grappa. Alle ore 20.30, al Centro Pastorale, presiede le Segreterie del Consiglio Presbiterale e di quello Pastorale allargate a un gruppo di lavoro impegnato a riflettere sulle Unità Pastorali in Diocesi.

Giovedì 14: al mattino, a Villa San Carlo, incontra i preti impegnati nei trasferimenti di parroco o di servizi pastorali. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 15: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.45 è nella Parrocchia di Lonigo per un incontro.

Sabato 16: al mattino è in Seminario per il Convegno diocesano dei Catechisti. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 17: alle ore 8, nella Cappella del Monastero delle Carmelitane Scalze di Vicenza, presiede la Santa Messa.

Lunedì 18: al mattino e nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 19: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 20: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19.30, al Centro Pastorale, presiede l'incontro congiunto del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

Giovedì 21: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 22: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 23: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18.30, nella Chiesa parrocchiale di Prova di San Bonifacio, presiede la Santa Messa per l'inizio del servizio pastorale nell'U.P. S. Bonifacio del nuovo parroco in solido don Emilio Centomo.

Domenica 24: alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di Bertessinella, presiede la Santa Messa e nel pomeriggio parte per Roma.

Lunedì 25: è a Roma per la Commissione Episcopale per il Laicato.

casa dei signori Nardello, presiede un momento di Preghiera con il rinnovo delle Promesse evangeliche della signorina Francesca Nardello.

Venerdì 18: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 19: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 20: alle ore 9.30, nel Centro di Accoglienza per disabili di Montecchio Precalcino, presiede la Santa Messa.

Lunedì 21: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 22: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 23: alle ore 10.30, nella Parrocchia di Tezze sul Brenta, presiede la Santa Messa per il funerale di don Marco Gnoato. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 24: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16, nella Chiesa di San Giovanni Battista a Bassano del Grappa, benedice la salma del giovane Luca Russo, rimasto ucciso in un attentato terroristico a Barcellona (Spagna).

Venerdì 25: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16, nella Chiesa di San Francesco in Bassano del Grappa, presiede la Santa Messa per il funerale del giovane Luca Russo. Alle ore 20.30, nella Basilica di Monte Berico, presiede la Santa Messa per il "Voto cittadino".

Sabato 26: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 27: alle ore 10.30, nel Tempio di San Lorenzo in Città, presiede la Santa Messa a conclusione della presenza dei Frati Minori Conventuali a Vicenza.

Lunedì 28: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Martedì 29: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 30: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 31: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Settembre 2017

Venerdì 1: è a Venezia.

Sabato 2: alle ore 11 è nella Parrocchia di Cornedo Vicentino dove inaugura i lavori di rifacimento dell'edificio della Scuola Materna.

Domenica 3: dalle ore 15 partecipa all'Assemblea dell'Azione Cattolica Diocesana in Seminario dove, alle 18.30, presiede la Santa Messa.

Lunedì 4: al mattino e nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 20.30, al Centro Pastorale, presiede le Segreterie congiunte del Consiglio Presbiterale Diocesano e di quello Pastorale Diocesano.

Martedì 5: alle ore 11, in Episcopio, si intrattiene per un dialogo con alcuni preti della Diocesi di San Benedetto del Tronto in visita a Vicenza. Alle ore 17, all'Orato-

Martedì 26: al mattino è a Castelvechio dove incontra il giovane Clero dei primi sei anni di Ordinazione. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 27: al mattino è in Seminario dove incontra la comunità del Maggiore e presiede la Santa Messa. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella Parrocchia di Settecà, incontra la comunità del Diaconato Permanente.

Giovedì 28: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, nella Chiesa parrocchiale di San Marco in Città, presiede la Santa Messa a conclusione di un incontro formativo per gli Insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi.

Venerdì 29: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio, a Monte Berico, partecipa a un convegno di studi per la celebrazione del 50° anniversario dell'Istituto Rezzara.

Sabato 30: alle ore 9, al Palazzo delle Opere Sociali, porta un saluto al Convegno del CIF, poi, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella Basilica di Monte Berico, presiede la Veglia Ecumenica per la salvaguardia del Creato.

NOMINE VESCOVILI

AVVICENDAMENTI NEL CLERO DIOCESANO NEL MESE DI SETTEMBRE 2017

Con decreti emessi nel mese di settembre 2017 mons. Vescovo ha disposto i seguenti avvicendamenti nel clero diocesano (prot. gen. 292-293/2017 – 298/2017 – 328/2017 – 331/2017 – 341-422/2017 – 445-447/2017 – 449/2017 – 461-462/2017)

Rinunciano all'ufficio di Parroco:

Carretta don Diego – San Giorgio in Brenta
Coriele don Carlo – SS. Trinità in Schio
Corradin don Franco – Cavazzale
Faccipieri don Renzo – U.P. Albettone-Campiglia-Orgiano-Sossano
Merlo don Giampaolo – San Zeno di Arzignano
Miola mons. Giuseppe – U.P. San Bonifacio
Negretto don Giuseppe – Pozzolo
Secco don Primo – Cà Trenta
Spadetto don Luigi – Piegge
Guarato don Demetrio – Parrocchia di Meledo

Nomine

A. Incarichi diocesani

Graziani don Alessio Giovanni – Assistente Spirituale di Radio Oreb
Lorenzi don Luca – Educatore nel Seminario Minore
Lunardon don Luca – Studente a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana (indirizzo: Teologia Morale)
Pistore don Ferdinando – Missionario *fidei donum* nella Diocesi di Chiang Mai (Thailandia)
Spinato don Nicola – Studente a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana (indirizzo: Storia della Chiesa)

B. Parrocchie:

1. Polegge

Amministratore parrocchiale: *Cunial don Francesco* (rimanendo nel contempo amministratore parrocchiale di San Paolo in Vicenza)

Collaboratore pastorale: *Spadetto don Luigi*

2. San Pietro in Schio

Amministratore parrocchiale: *Ronconi don Mariano*

3. San Pio X in Vicenza

Parroco: *Sterchele don Marco*

Collaboratore pastorale: *Grendele mons. Flavio*

4. Tavernelle

Amministratore parrocchiale: *Cuccarollo don Emanuele*

C. Unità Pastorali

1. Unità pastorale Albettone-Campiglia-Orgiano-Sossano

(Albettone, Campiglia dei Berici, Colloredo, Lovertino, Orgiano, Pilaastro e Sossano)

Collaboratori pastorali: *Merlo don Giampaolo* e *Miola mons. Giuseppe*

2. Unità pastorale Angarano (SS. Trinità di Angarano, San Michele di Angarano e Valrovina)

Parroco: *Preto Martini don Adriano*

Collaboratore pastorale: *Baldrani diac. Luigi*

3. Unità pastorale Brogliano-Quargnenta

Parroco: *Zaupa don Diego*

4. Unità pastorale Dueville (Dueville e Vivaro)

Vicario parrocchiale: *Bruttomesso don Andrea*

5. Unità pastorale Gazzo (Gaianigo, Gazzo Padovano, Grantortino, Grossa e Villalta)

Parroci in solido: *Rossi don Leopoldo* (moderatore) e *Vestrini don Valerio*

6. Unità pastorale Malo (Malo e Molina di Malo)

Vicario parrocchiale: *Centomo don Luca*

7. Unità pastorale Marchesane-Nove

Vicario Parrocchiale: *Pernechele don Andrea*

8. Unità pastorale Piazzola sul Brenta (Isola Mantegna, Piazzola sul Brenta e Presina)

Collaboratore Pastorale: *Corradin don Franco*

9. Unità pastorale San Bonifacio (Praissola, Prova e San Bonifacio)

Parroco in solido: *Centomo don Emilio* (moderatore)

Vicario parrocchiale: *Guglielmi don Stefano*

10. Unità pastorale Tremignon-Vaccarino

Parroco: *Pegoraro don Domenico Giovanni*

11. Unità pastorale Val Restena (Madonnetta di Arzignano, Pugnello, Restena e Tezze di Arzignano)

Parroco: *Stenco mons. Bruno*

Collaboratore pastorale: *Faccipieri don Renzo*

D. Unità pastorali ampliate

In corsivo le parrocchie che entrano a far parte di un'unità pastorale già esistente

1. Unità pastorale Arzignano centro (Castello d'Arzignano, Ognisanti in Arzignano, San Giovanni Battista in Arzignano e *San Zeno in Arzignano*)

Parroci in solido: *Fontana don Luigi* e *Lovato mons. Mariano* (moderatore)

Vicario parrocchiale: *Zanoni don Davide*

Collaboratore pastorale: *Dalla Riva don Edoardo*

2. Unità pastorale di San Giovanni Ilarione (*Castello di San Giovanni Ilarione*, Cattignano e Santa Caterina in Villa)

Parroco: *Gobbo don Maurizio*

Collaboratori pastorali: *Gobbo don Efrem* e *Ciman don Cesare sdb*

3. Unità pastorale Fontaniva (Fontaniva, Santa Croce Bigolina di Cittadella e *San Giorgio in Brenta*)

Parroci in solido: *Bravo don Ruggero* e *Mazzon don Andrea* (moderatore)

Collaboratori pastorali: *Carretta don Diego*, *Simioni don Ettore* e *Salvadori diac. Orazio*

4. Unità Pastorale Magrè (*Cà Trenta*, Magrè e Monte Magrè)

Parroco: *Perin mons. Luigino*

Collaboratori pastorali: *Scortegagna don Sergio*, *Tomasi mons. Renato*, *Regghelin diac. Roberto*

5. Unità pastorale Val Liona (Campolongo, Grancona, San Germano dei Berici, Spiazzo, Villa del Ferro, *Zovencedo*)

Parroco: *Grossi don Alfredo*

Collaboratore pastorale: *Cisco don Giangiorgio*

6. Unità pastorale Valli Beriche (Arcugnano, Fimon, Lapio, Perarolo, Pianezze del Lago, *San Gottardo*, Torri di Arcugnano e Villabalzana)

Parroco: *Broggian don Lorenzo*

Vicario parrocchiale: *Giuriato don Michele*

Collaboratori pastorali: *Battistella mons. Giovanni Antonio*, *Bonato don Antonio*, *Dal Lago mons. Giovanni*, *Rizzo diac. Gaetano*

E. Nuove Unità pastorali

1. Unità pastorale Bolzano Vicentino-Lisiera

Parroco: *Attorni don Luciano*

Collaboratori pastorali: *Castagna mons. Luigi, Graziani don Alessio Giovanni e Perini mons. Giulio*

2. Unità pastorale Cavazzale-Monticello Conte Otto-Vigardolo

Parroci in solido: *Imbonati don Giovanni e Viali don Giacomo* (moderatore)

Collaboratori pastorali: *Galzignato don Mario e Cunico diac. Giuseppe*

3. Unità pastorale Costabissara-Motta

Parroco: *Xausa don Roberto*

Collaboratori pastorali: *Bortoli don Gaetano, Coriele don Carlo e Por-naro mons. Bernardo*

4. Unità pastorale Novoledo-Villaverla

Parroco: *Borsin don Silvio*

Collaboratori pastorali: *Perin don Pietro e Meneghello don Francesco*

5. Unità pastorale Piane di Schio-S. Croce in Schio-SS. Trinità in Schio

Parroci in solido: *Bottegal don Guido* (moderatore) e *Pegoraro don Domenico*

Vicario parrocchiale: *Loreni don Manuel*

Collaboratore pastorale: *Disconzi don Davide*

6. Unità pastorale Villaga (Belvedere di Villaga, Pozzolo, Toara e Villaga)

Parroco: *Scanagatta don Giuseppe*

Collaboratore pastorale: *Negretto don Giuseppe*

ULTERIORI NOMINE

Bernardi don Massimiliano: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Tezze sul Brenta"

Bisognin don Alvidio: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Montorso-Zermeghedo"

De Rosa don Daniele: Parroco dell'Unità Pastorale "Roncà-Terrossa"

Ferretto don Marco: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Creazzo"

Guarato don Demetrio: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Lerino-Marola-Torri di Quartesolo"

Maddalena don Ivano: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Centro Storico di Vicenza"

Marangoni mons. Antonio: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "S. Bertilla di Brendola"

Marchesini don Flavio: Amministratore parrocchiale della Parrocchia di Meledo

Mazzetto don Maurizio: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Bertesina-Bertesinella-Settecà"

Mbani don Alphonse Rufin Simplicie (della Diocesi di Nkayi in Congo): Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Pressana-Roveredo di Guà"

Meneguzzo don Danilo: Parroco dell'Unità Pastorale "Montorso-Zermeghedo"

Pacchin don Giovanni: Collaboratore pastorale delle Unità Pastorali "Noventa Vicentina" e "Asigliano-Poiana"

Pasinato don Matteo: Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Barbarano-Mossano"

Pellizzaro don Giuseppe: Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute

Porcellato don Stefano (della Diocesi di Huari in Perù): Vicario parrocchiale dell'Unità Pastorale "Cologna Veneta"

Salvaro don Adriano: Cappellano dell'Ospedale di Arzignano e Collaboratore pastorale dell'Unità Pastorale "Arzignano Centro"

Tambara don Fabio: Assistente AGESCI Zona Piccole Dolomiti

Zonato don Simone: Collaboratore pastorale della Parrocchia di San Paolo in Vicenza

Coriele don Carlo: Assistente ecclesiastico "Gruppi di Preghiera Padre Pio"

Miola mons. Giuseppe: Economo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto"

Mussolin don Cristiano: Incaricato per le celebrazioni liturgiche festive secondo la forma straordinaria del Rito Romano in parrocchia di Ancignano

Ogliani don Fabio: Moderatore del Consiglio Presbiterale

Ruaro don Pietro: Cappellano di "Casa Annunziata" e Confessore presso l'oratorio "Il Cenacolo" in Schio

Schiavo don Luigi: Collaboratore pastorale dell'Unità pastorale "Bertesina-Bertesinella-Settecà"

Avataneo diac. Gianfranco: Collaboratore pastorale U.P. "Sandrigo"

Marchesini don Flavio: delegato del Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Onisto" di Vicenza

Zaupa mons. Lorenzo: membro del Consiglio di Amministrazione e Presidente - Legale Rappresentante dell'Ente "Casa del Clero"

Stefani don Lino, Dal Lago Graziano, Placchetta Francesco, Pajarin don Enrico, Marchesini don Flavio: membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Caritas Vicenza

Drapelli dott. Enzo Pietro e Danese dott.ssa Alessia: membri del Collegio Revisori dei Conti della Fondazione Caritas

PROVVEDIMENTI VESCOVILI

Con decreti emessi il 1° settembre 2017 (prot. gen. 433/2017, 434/2017, 435/2017), in occasione della costituzione o dell'ampliamento di alcune Unità pastorali, ritenendo che tutte le Parrocchie di una Unità pastorale debbano appartenere al medesimo Vicariato al fine di promuovere una progressiva integrazione dell'azione pastorale, mons. Vescovo ha disposto che:

- la Parrocchia di Novoledo sia inserita nel Vicariato di Malo;
- la Parrocchia di Zovencedo sia inserita nel Vicariato di Lonigo;
- la Parrocchia di S. Croce Bigolina di Cittadella sia inserita nel Vicariato di Fontaniva.

“CHE COSA CERCATE?” (Gv 1, 38)

Lettera Pastorale alla Diocesi di Vicenza per l'anno 2017-2018

Ai fratelli e sorelle
della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai consacrati e consacrate
ai preti e diaconi che la servono.

Introduzione

Carissimi, carissime

«rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo» (Fil 1,3-5).

Il cammino sinodale della nostra Diocesi di Vicenza continua con il dono di un nuovo anno pastorale, scandito dai tempi e dai ritmi delle solennità e delle feste dell'anno liturgico, che ha il suo centro e il suo culmine nella Domenica di Pasqua.

Teniamo sempre come orizzonte per il rinnovamento della nostra Chiesa diocesana l'espressione che abbiamo formulato a partire dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco: ***una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile.***

Nell'anno pastorale appena concluso abbiamo concentrato la nostra riflessione e la nostra azione sul tema delle unità pastorali, intese – prima di tutto – come testimonianza di comunione ecclesiale, come impegno per l'evangelizzazione e come nuova proposta organizzativa dell'intera Diocesi.

Dopo una intensa e capillare consultazione dei battezzati laici attraverso i consigli pastorali parrocchiali e vicariali, dei consacrati, della comunità diaconale e presbiterale, saremo chiamati a raccogliere le riflessioni e le proposte in sintetiche enunciazioni, chiamate “proposizioni”, per una ulteriore verifica in vista della stesura di una nuova *Nota pastorale*, come continuazione del cammino trentennale dell’esperienza delle unità pastorali in Diocesi.

Nel nuovo anno pastorale – accogliendo l’invito del Santo Padre – vogliamo porre al centro della nostra riflessione i giovani della nostra Diocesi e del nostro territorio, nella prospettiva di dare un contributo ai Vescovi che saranno chiamati a riunirsi nel Sinodo dell’ottobre 2018 sul tema: **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**.

Mi rivolgo, dunque, a tutte le comunità cristiane e in modo speciale a voi giovani, uomini e donne, per invitarvi a cogliere questa ulteriore e salutare “provocazione” che ci viene da Papa Francesco con queste parole tratte dalla sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *«Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3). Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr. Lc 1,38)».*

«Lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino è la tua Parola» (cfr. Sal 119).

Come ogni anno, desidero iniziare questa Lettera pastorale proponendovi una icona evangelica sulla quale meditare, per trarre luce, forza e ispirazione per il cammino sinodale di questo anno pastorale.

Nella lettera indirizzata ai giovani in vista del Sinodo a loro dedicato,

il Papa ha ricordato l'episodio del Vangelo di Giovanni in cui Gesù, osservando che due discepoli di Giovanni Battista lo seguivano, disse loro: «**che cosa cercate?**» (Gv 1,38). Come vorrei che questa domanda ineludibile accompagnasse sempre il cammino della vita di noi adulti e la vostra vita di giovani, per arrivare al punto decisivo di chiederci, come singoli e come comunità, «**chi cercate?**».

Per rispondere adeguatamente a queste domande cerchiamo di metterci in ascolto del brano evangelico, provando a chiederci quale ritratto di Gesù possa emergere da questi primi versetti del Quarto Vangelo, e – di conseguenza – quale ritratto di discepolo.

L'episodio (Gv 1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Nel “terzo giorno” della settimana inaugurale della sua vita pubblica, leggiamo i primi incontri di Gesù. L'episodio che ci viene proposto è interamente attraversato da un intreccio di sguardi assai singolare. Il primo sguardo è del Battista: vedendo Gesù che passava, lo riconosce come il messia atteso. I due discepoli, fidandosi della sua testimonianza, seguono Gesù e quel pomeriggio si fermano a lungo con Lui. Uno dei due, Andrea, riferisce il fatto al fratello Pietro e lo conduce da Gesù. Questi guardandolo intensamente, gli cambia il nome. Ecco gli inizi di una relazione di amicizia, che legherà per sempre queste persone al Messia di Nazareth e che presto coinvolgerà altre persone (Pietro, Filippo e Natanaele).

Ricordiamo quanto scrisse papa Benedetto XVI nell'introduzione all'enciclica “Deus Caritas est”: “*All'inizio dell'essere cristiano non c'è*

una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"¹.

1. Il primo incontro (vv. 36-37)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Il primo soggetto è il Battista che, di per sé, sembra non fare assolutamente nulla. Egli semplicemente vede Gesù e lo indica come l'Agnello di Dio. Non lo saluta per nome, ma per la missione ricevuta: *«Ecco l'agnello di Dio»*. L'immagine è piuttosto drammatica, in quanto richiama l'agnello sgozzato negli atti di culto al tempio, preannunziando l'offerta che Gesù farà della sua vita per noi, fino a vincere la morte. Fin dall'inizio, dunque, Gesù è salutato e indicato come l'Agnello che dona la vita e vince il male.

All'udire queste parole, due discepoli di Giovanni abbandonano il loro primo maestro, per porsi alla sequela di questo nuovo e misterioso maestro: *«E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù»* (v. 37). Con molta libertà interiore, il Battista favorisce la separazione da sé, per una adesione al nuovo maestro. Più avanti, avrà modo di affermare: *“Lui deve crescere; io, invece, diminuire”* (Gv 3,30). Per imparare a camminare con le loro gambe, fare le scelte giuste e diventare autonomi, i discepoli hanno bisogno della parola di una guida, che, dopo un periodo di vita assieme, li stacchi da sé.

Il Battista indica Gesù ai due suoi discepoli dopo aver «fissato lo sguardo su di Lui». Ciò significa che si è in grado di testimoniare efficacemente la propria fede agli altri solamente dopo aver contemplato il mistero della persona di Cristo. Così, la pastorale giovanile – e ogni altra iniziativa che coinvolge i giovani ed è loro indirizzata – deve scaturire da una intensa, prolungata contemplazione di Gesù, altrimenti corre il rischio di restare vuota e senza un'anima. Qualsiasi strategia pastorale a favore dei giovani è autentica solo se nasce da una contemplazione prolungata del volto di Gesù.

¹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n.1.

Da qui nasce anche un quesito: le comunità cristiane sanno creare tempi e luoghi in cui diventa possibile incontrare “il Cristo che passa”? In particolare, nelle varie attività proposte ai giovani, quale posto occupa la contemplazione di Gesù Salvatore dell'uomo (Agnello di Dio che porta il peccato del mondo)? Si ha la chiara consapevolezza che la realtà in assoluto più bella che possiamo donare ai giovani è Gesù stesso? Il nostro annuncio mostra la convinzione che Gesù è la risposta alle più autentiche aspirazioni e inquietudini dell'animo umano, e quindi anche di quello delle giovani generazioni?

2. La ricerca (38a)

*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «**Che cosa cercate?**».*

Gesù si accorge dei due che lo seguono e chiede loro: «*Che cosa cercate?*» (v. 38). Sono le prime parole di Gesù nel quarto vangelo. Questo è sorprendente: Gesù, la Verità, non inizia con affermazioni o proclami, non offre subito risposte; piuttosto egli rispettosamente pone una domanda. Di fatto, l'affermazione chiude, ha la pretesa di definire i limiti della questione e in qualche modo blocca il dialogo. La domanda, invece, rispetta l'altro, apre al confronto e valorizza la libertà.

La domanda stessa è ricca di senso e di significato, facendo da inclusione all'inizio e alla fine dell'intero vangelo di Giovanni, precisamente in due occasioni: alle guardie, accorse nel Getsemani per arrestarlo, Gesù chiede ben due volte: «*Chi cercate?*» (Gv 18,4.7); e poi, nei pressi del sepolcro vuoto, alla Maddalena in lacrime per la sua morte e per lo smarrimento del suo cadavere, Gesù risorto chiede «*Chi cerchi?*» (Gv 20,15). Si tratta dunque di una domanda che caratterizza l'intero vangelo di Giovanni, e che pone l'accento sulla ricerca. Nello stesso tempo, indica il cammino di questa ricerca: si passa dal cercare *qualcosa* al cercare *qualcuno*, dal «cosa» cerchi al «chi» cerchi. Fin dal primo incontro, Gesù sembra voler suscitare e intercettare questo interrogativo radicale (domanda di senso e di relazione), presente in particolare nel cuore dei giovani.

Oggi è un po' di moda definirsi “in ricerca”, ed è pur vero che le persone portano in cuore molte domande ed aspirazioni. Se c'è una categoria che più di altre può definirsi “in ricerca” è proprio quella dei giovani. In cerca del giusto itinerario scolastico e accademico da compiere, in cerca

del lavoro per mantenersi ed acquisire la desiderata autonomia, in cerca di amicizie autentiche, in cerca della persona giusta da amare e con la quale condividere la propria esistenza. Ma dentro a queste domande c'è il quesito radicale circa il senso della propria esistenza: qual è la giusta causa a cui donare la vita?

A tale riguardo la Chiesa diocesana, attraverso la pastorale giovanile e vocazionale, desidera offrire luoghi e persone in grado di suscitare e accompagnare precisamente questo bisogno profondo di ricerca.

3. Il rimanere (vv. 38b-39)

Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimorì?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Interrogati sul contenuto della loro ricerca, i due rispondono con una sorta di autoinvito: «*Rabbì dove dimori?*» (v. 38). Quasi a dire: «Dov'è casa tua, perché possiamo venire a trovarti?». Gesù 'sta al gioco' e, cogliendo la palla al balzo, li invita ad andare da lui: «*Disse loro: “Venite e vedrete”*» (v. 39).

Gesù non dà subito la risposta, non fornisce un indirizzo, ma invita i due discepoli a seguirlo, offrendo la possibilità di fare un tratto di strada insieme. In fondo, il cammino di fede e di sequela è proprio così: alle nostre domande, inquietudini e desideri Gesù non offre soluzioni immediate, ma risponde con un invito.

I due discepoli accolgono l'invito di Gesù e si fermano da Lui. Talmente significativa s'è rivelata quell'esperienza che ricordarono per sempre l'ora esatta dell'incontro. Nel testo originale è registrata la dicitura «ora decima», tradotta correttamente nel contemporaneo «le quattro del pomeriggio». Forse, si tratta anche di un modo per dire che rimasero parecchie ore con Gesù, fino a tardo pomeriggio, con calma, senza ansie e senza fretta, perché stavano molto bene in sua compagnia.

Ci potremmo porre una domanda “intrigante”: cosa hanno fatto, di cosa hanno parlato in tutto questo tempo? L'evangelista non lo dice. Ci lascia supporre che si trattò di un'esperienza di intimità profonda, di scambio, di condivisione, che ha fatto scattare la molla dell'amicizia. Il silenzio sui contenuti è un modo per dire che ciascuno può vivere un'esperienza simile in modo unico e originale.

Ciò che conta, comunque, è che essi *«quel giorno rimasero con lui»* (v. 39). «Rimanere» nel Vangelo di Giovanni, rimanda all'immagine della vite e dei tralci, e indica il legame stretto che si instaura tra Gesù e i suoi discepoli: *«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla»* (Gv 15, 3-5). Certamente, non si sono limitati a parlare, perché “rimanere” significa anche assumere gli stessi criteri di vita, la stessa maniera di vedere, giudicare, agire. Stare con Gesù è condividere il suo modo di vivere. *“Fede è partecipazione al modo di vedere di Gesù”* (LF 18, cit. a pag. 31). La convivenza con il Signore non può essere considerata come un'esperienza che si vive in qualche momento della vita. L'amico sta sempre con l'amico. Anche quando è lontano, il pensiero corre indietro o va dove si trova l'amico.

Questo particolare del racconto tocca un aspetto in cui tutti siamo molto sensibili: è molto bello ricevere un invito, sentirsi desiderati e trovare ospitalità. Che ci sia qualcuno ad attenderci e ad accoglierci in casa sua, perché vuole godere della nostra compagnia, è tra le esperienze che ci appaiano di più. Quando un amico o una persona amata ti invita a casa sua, oppure quando si condivide la stessa tenda in campeggio o la camerata dei campi scuola con altri coetanei, o quando si riesce a convivere serenamente con altri studenti durante un soggiorno studi all'estero, ecc. facciamo esperienza della bellezza della coabitazione, del dimorare in compagnia di altre persone, del calore dello stare assieme sotto un unico tetto.

La comunità cristiana è – o dovrebbe diventare sempre più – il luogo dove si sperimenta l'accoglienza e l'intimità con i fratelli di fede e, ultimamente, con Gesù. Che un giovane senta nella sua parrocchia il calore di una casa che lo attende o, al contrario, la freddezza di una istituzione, ovviamente fa la differenza. Emerge il bisogno di intimità, di calma interiore, di tempi prolungati per se stessi, che sembrano non esserci più. Troppe esperienze sono vissute all'insegna del “mordi e fuggi”: è necessario «rimanere». La nostra Diocesi si è impegnata già da alcuni anni ad offrire esperienze di questa prolungata intimità nel centro «Ora decima», che accoglie gli itinerari del gruppo Sichem, gli appuntamenti di Incroci, la comunità del Mandorlo, gli incontri a Villa San Carlo (Costabissara) e nell'abitazione del Vescovo, accanto anche alla possibilità di cammini di singoli che ricercano un periodo di tranquillità, preghiera e accompagnamento. Che questa casa sia stata denominata con le stesse parole del Vangelo di Giovanni indica l'intuizione che la ispira.

A questo punto è giusto chiederci: “Siamo comunità dove si può dimostrare facilmente? Siamo ospitali nelle nostre case, nei nostri ambienti, non per comodità o per senso di protezione, ma per progredire nella ricerca?”.

4. La condivisione della relazione (vv. 40-42a)

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù.

A questo punto veniamo a sapere il nome di uno dei due discepoli di Giovanni passati alla sequela di Gesù: Andrea, un umile pescatore.

Andrea sente il bisogno di comunicare l'esperienza appena fatta e va in cerca del fratello Simone. Gli racconta dell'incontro con Gesù e gli offre la sua interpretazione: non gli dice soltanto: «Siamo andati nella casa da Gesù», bensì «Abbiamo trovato il Messia » (che in ebraico significa «unto, consacrato», che nella lingua greca si dice «Cristo»). Questo modo di riferire l'accaduto esprime la comprensione a cui Andrea è approdato: per lui, Gesù è il messia, l'atteso da secoli, il liberatore promesso da Dio. In altre parole, ora, i sogni di libertà e i desideri di una vita serena hanno trovato qualcuno che li renderà veri, concreti, alla portata di tutti. Nell'intimità dell'incontro, Andrea ha colto l'identità profonda di Gesù, una vera e propria epifania (**rivelazione**). Un saggio ebreo ha detto: «Ogni momento può essere la piccola porta attraverso cui entra il Messia»².

Comunque, Andrea attiva il “passaparola” e “conduce” letteralmente il fratello all'incontro con Gesù: «Vieni anche tu a conoscerlo di persona!». Il verbo “trovare” può indicare tanto l'incontrare per caso (come il contadino che scopre il tesoro mentre ara il suo campo), come lo scoprire alla fine di una ricerca (come il mercante che va in giro cercando perle preziose). I cammini che ci portano all'incontro con Cristo sono diversi e originali. Andrea si fa guida, pastore, si prende cura del fratello. “Essere cristiano non è un ruolo, ma un dono: Dio Padre ci ha benedetti in Gesù Cristo, suo Figlio, salvatore del mondo... Conoscere Gesù è il regalo più prezioso che

² T. RADCLIFFE, «L'orso e la suora. Qual è il senso della vita religiosa oggi?», in *Cantate un canto nuovo*. La vocazione cristiana, EDB, Bologna 2001, p. 199 (riedito come estratto nel 2017, cfr. p. 21).

qualsiasi persona possa ricevere; averlo incontrato è la cosa migliore che sia accaduta nella nostra vita, e renderlo conosciuto con le nostre parole e opere è la nostra gioia”³.

A volte ci possono essere comunicazioni di fede che semplicemente passano sopra la testa e non scaldano il cuore. Similmente capitano eventi cruciali che però non vengono compresi nella loro portata esistenziale. Quante istruzioni religiose può avere ascoltato un giovane in parrocchia, nel gruppo, o nelle lezioni di religione a scuola, senza percepirne il risvolto personale! «Ascoltare coloro che raccontano di Gesù non è sufficiente: essere discepoli significa fare le proprie esperienze con Gesù. Occorre guardare in prima persona, il che non può essere demandato a nessun altro»⁴. Come creare spazi perché i giovani possano «incontrare», entrare in contatto con Cristo e non solo sentire parlare di lui? L'annuncio del Vangelo può e deve entrare nel mondo giovanile mediante il “passa parola”: giovani che invitano altri giovani all'incontro personale con Cristo. Si parte dal bisogno di condividere, di incontrare e di allargare la cerchia delle conoscenze e delle amicizie, comunicando ad altri le esperienze più belle che si fanno (per turismo, per studio o per la ricerca di un lavoro...). Ricordiamo, al riguardo, le esperienze entusiasmanti delle Giornate Mondiali della Gioventù.

5. Gesù cambia il nome di Simone (v. 42b)

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Se all'inizio dell'episodio era il Battista che aveva fissato lo sguardo su Gesù (v. 36), ora è Gesù che fissa lo sguardo su Simone. Di nuovo, non si tratta di un *guardare in superficie ma di un vedere in profondità*. Quante volte, ci guardiamo gli uni gli altri con superficialità, senza “toglierci i sandali” e in atteggiamento di rispetto? Giovanni Battista *vede dentro* Gesù, e ora Gesù *vede dentro* a Pietro. E quando Gesù vede dentro, vede ciò di cui solitamente non ci si accorge. Gli altri *guardano* a Simone, Gesù invece *vede* Cefa, la Roccia-Pietro. Simone vede la propria debolezza, Gesù vede la

³ V° Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano, Documento di Aparecida, 2007, n. 29.

⁴ A. GRÜN, *Gesù porta della vita*. Il Vangelo di Giovanni, Queriniana, Brescia 2003, p. 42.

roccia, la forza presente in Simone, qualcuno su cui si può contare. Spesso noi siamo sconosciuti anche a noi stessi ed è necessario lo sguardo buono di qualcun altro che risvegli quanto di positivo e di forte è sepolto dentro di noi. Un'amicizia autentica offre, come primo dono, la stima reciproca. È uno sguardo originario, una sorta di "intuizione creativa"⁵, come lo sguardo di Dio alle origini: «*Vide che era cosa buona*» (cfr. *Gen* 1,2-31). Gesù vede la bontà originaria di ogni uomo. E vede soprattutto le possibilità future, intuisce ciò che Simone – anche se Simone stesso non ne è consapevole – può diventare. Egli è un semplice pescatore, ma diventerà un pescatore di uomini (dicono i vangeli sinottici), una persona su cui Gesù edificherà la propria comunità. Papa Francesco commenta, citando anche l'esperienza significativa di Abramo:

Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi [giovani]: sono parole di un Padre che vi invita a «uscire» per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene» che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una provocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova ⁶.

I giovani apprezzano che qualcuno li aiuti a guardarsi dentro. Spesso, infatti, si sentono "inguardabili", non apprezzabili, e inventano mille strategie per camuffare questa disistima di sé. "Sono visto, dunque sono" sembra essere l'imperativo categorico oggi dominante, detto altrimenti «per esistere devo essere visto». In questo c'è del vero, solo che non tutti i modi di essere guardati hanno lo stesso valore; ci possono essere anche sguardi che avviliscono e sfruttano, riducono e impoveriscono...

Per prendere coraggio e lanciarsi nell'avventura della vita e nel dono generoso di sé, i giovani hanno urgente necessità di qualcuno che offra loro uno sguardo autentico, amorevole, ispirato alla verità e non alle mode. Questo sguardo diventa anche «discernimento»: «discernere» significa vedere chiaramente, distinguere, leggere dentro. Lasciarsi guardare da Gesù, per avere poi il coraggio e la gioia di guardarsi dentro. Il discer-

⁵ Il termine «intuizione» deriva da «intueor» che significa osservare, guardare attentamente, probabilmente derivante a sua volta da «intus», che vuol dire «dentro». Anche l'intuizione è un «vedere dentro» alle cose e alle persone.

⁶ *Lettera di papa Francesco ai giovani*, pp. 3-4.

nimento è un processo lungo, paziente, che avviene alla luce della Parola di Dio e del sapiente consiglio di una guida spirituale. Anche Simon Pietro ha avuto bisogno di qualcuno che lo accompagnasse da Gesù (Andrea), forse perché da solo non ce l'avrebbe fatta⁷. Nell'incontro con i giovani sappiamo offrire questo tipo di accompagnamento discreto e fedele? I giovani stessi sanno maturare la disponibilità a lasciarsi accompagnare?

Si inserisce qui l'invito pressante che il Vangelo rivolge agli adulti delle comunità cristiane, di "mettere da parte" i pregiudizi per "mettersi dalla parte" dei giovani, al loro fianco, per camminare assieme e regalare loro uno sguardo carico di fiducia e apertura al futuro. Lo sguardo che Cristo riserva loro è "l'intuizione creativa": Lui li guarda con infinita stima e infonde la speranza in ciò che potranno diventare.

Chi non traduce, tradisce (vv. 38.41.42)

"Rabbì – che, tradotto, significa Maestro" (v. 38); "Abbiamo trovato il Messia, che si traduce Cristo" (v. 41); "sarai chiamato Cefa – che significa Pietro" (v. 42).

È significativo che in questo brano, l'evangelista Giovanni si preoccupi a più riprese di tradurre in greco i termini aramaici che egli usa. Questa attenzione, motivata dal fatto che la comunità per la quale Giovanni scrive il suo vangelo è di lingua greca e non conosce il dialetto aramaico parlato da Gesù e dai suoi primi discepoli, indica una preoccupazione di grande valore: non basta riferire le parole dette a Gesù o da Gesù, ma occorre renderle comprensibili, e quindi significative, per la comunità in cui si vive e a cui si offrono come "parole di vita".

Come l'evangelista Giovanni, anche la comunità è chiamata a "tradurre" il Vangelo in un linguaggio che sia comprensibile e significativo per i giovani del nostro tempo. Questo sforzo di traduzione interroga i cristiani di oggi e in modo particolare quanti nella Chiesa svolgono un ministero di annuncio (vescovo, preti, diaconi, catechisti, animatori...): sentiamo l'ur-

⁷ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio: nella fase del discernimento, ben descritta nella scansione dei tre momenti – riconoscere, interpretare, scegliere –, è necessario «l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito [la quale si rivela] come un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi» (p. 38).

genza di 'tradurre' il Vangelo per i giovani e le giovani del nostro tempo? Quanto il nostro linguaggio si preoccupa di rendere comprensibile e significativa la Parola di Dio?

Non vi è evangelizzazione senza traduzione, senza un genuino sforzo di trasporre la ricchezza del Vangelo nella situazione in cui ci troviamo a vivere. Per quanto spesso si senta dire che "tradurre è tradire", in riferimento all'annuncio del Vangelo è vero l'esatto contrario: chi non traduce tradisce. Ce lo conferma la storia della Chiesa, che è anzitutto e soprattutto storia missionaria: basti pensare all'opera evangelizzatrice degli apostoli, degli evangelisti nella Chiesa primitiva, alla mediazione teologica realizzata dai Padri della Chiesa nei primi secoli dell'era cristiana e, in tempi più recenti, all'impegno di tanti missionari, anche nostrani, che si sono fatti carico della duplice sfida dell'inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture. E a noi, chi darà la capacità di 'tradurre' il Vangelo per il nostro tempo?

Alcuni suggerimenti di "buone pratiche pastorali"

Davanti alla bellezza inesauribile del primo incontro dei discepoli che abbiamo contemplato nel vangelo scritto da Giovanni, l'intera comunità dei credenti è invitata ad assumere gli atteggiamenti con cui Gesù stesso incontrava le persone, che vogliamo declinare con alcuni verbi associati ai cinque sensi.

GUARDARE

Guardare i giovani con stima e fiducia, offrendo uno sguardo "capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui, né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi"⁸. Il Sinodo sia l'occasione per la comunità cristiana per maturare uno sguardo nuovo, più positivo, meno critico, più aperto all'azione dello Spirito.

ASCOLTARE

Ascoltare profondamente le domande dei giovani, atte con un linguaggio diverso dal nostro, che a volte ci spiazza e ci disorienta, che è da decifrare,

⁸ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, p. 48.

ma che sono impregnate di desideri e di ricerca di Dio. Si tratta di ascoltare “una fede” che si esprime in modo diverso.

ODORARE

Interrogarsi sulla fede dei giovani, fiutarla nei suoi processi di cambiamento, di espressioni nuove. Si tratta di un ‘fiuto’, che diventa compito profetico per la comunità credente.

GUSTARE

Trovare tempi e spazi di dialogo con i giovani, percepire la bellezza e il sapore della loro presenza, delle istanze che portano, di quanto hanno da dire. Risulta importante creare momenti di incontro-dialogo con il mondo della scuola/università, con il mondo del lavoro, del tempo libero, delle attività ludiche e sportive...

TOCCARE

Rileggere e mettere mano alle “pratiche pastorali” che segnano la vita delle nostre parrocchie e realtà ecclesiali. In merito a questo aspetto, sono possibili due piste date dal tema del Sinodo: la fede e il discernimento vocazionale.

- a. Giovani e fede. La fede dei giovani è responsabilità della comunità adulta, per questo essa deve chiedersi: quale Vangelo e quale fede consegniamo ai giovani? Quale volto di Dio comunichiamo loro? Guardando a noi adulti, i giovani cosa capiscono della fede?
- b. Giovani e discernimento vocazionale. Anche l’accompagnamento e il discernimento vocazionale sono responsabilità della comunità nel suo insieme. Chiediamoci, allora, quale accompagnamento/discernimento offriamo ai giovani?
Non siamo forse in un tempo che corre il rischio di un “accompagnamento tiepido”, senza passione? Che porta i giovani a vivere la vita rimanendo in modalità ‘stand-by’? In che modo la comunità cristiana entusiasma e accompagna i giovani a fidarsi del cammino che li porta a diventare adulti e capaci di donarsi?

Per vivere queste realtà, La Diocesi, unitamente alla Pastorale Giovanile e alla Pastorale Vocazionale propone “Tre passi dell’esperienza sinodale”, da vivere insieme nell’anno pastorale corrente (2017-2018):

Il primo passo:

RILEGGERE LE PRATICHE PASTORALI

Sentiamo che il modo giusto per iniziare l’anno del sinodo e aprire il confronto su “i giovani, la fede e il discernimento vocazionale” sia partire dall’esistente. Non cominciamo da zero ma, facendo tesoro del sinodo dei giovani di Vicenza conclusosi nel 2010 e di quanto già è presente nelle Up, nei vicariati e a livello diocesano, occorre come primo passo riflettere sulle pratiche pastorali esistenti di carattere giovanile e vocazionale.

Ad interrogarsi è la comunità adulta, vero soggetto di pastorale giovanile e vocazionale; per questo intendiamo valorizzare i luoghi ordinari di discernimento spirituale e di accompagnamento come il Consiglio Pastorale (parrocchiale, UP e vicariale) e le Congreghe dei preti. Chiediamo l’impegno ad **ogni Consiglio Pastorale dell’UP** (o della parrocchia) di **programmare tra settembre e dicembre un incontro di dialogo con i giovani**. In questi incontri, sarà importante vivere l’ascolto di ciò che i giovani avranno da consegnare alla comunità cristiana. In questa prima fase di analisi saranno messi a disposizione dalla Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale strumenti per aiutare a valorizzare questa esperienza sinodale tra generazioni, quali il questionario che si trova nella parte finale del documento preparatorio di Papa Francesco; e una traccia per la riflessione, offerta sia alla comunità adulta che ai giovani (vedi il laboratorio annuale). Della lettera di Papa Francesco ai giovani per il Sinodo, desideriamo cogliere lo stile e l’intento che sta alla base di questa esperienza sinodale: *“Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori”* (Papa Francesco; dal Vaticano, 13 gennaio 2017).

Il secondo passo:

L’INCONTRO DEI GIOVANI

È programmata da gennaio ad aprile 2018 con il Vescovo Beniamino **la visita nelle 10 zone pastorali**, con un doppio incontro per i giovani:

una *veglia di preghiera* al venerdì sera e un *dialogo in ascolto dei giovani* nel sabato pomeriggio. Questo secondo incontro è da preparare bene nelle zone con l'aiuto delle commissioni vicariali di Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale, perché sia vissuto al meglio, con l'atteggiamento e il desiderio di uno scambio schietto e creativo per immaginare insieme il futuro della nostra chiesa.

Questi 10 incontri con il Vescovo rappresentano una possibilità di ascolto anche dei giovani, che non frequentano i nostri ambienti e le nostre proposte: una sfida che ci chiede di uscire dai nostri luoghi e schemi, senza paure o pregiudizi. Da gennaio 2018 in poi vogliamo aprire una fase di ascolto di cui siano protagonisti in prima linea i giovani e i nostri gruppi, che possono incontrare i loro coetanei in linguaggi e ambienti a loro familiari:

- incontri negli ambienti della scuola, della musica, dello sport e del tempo libero
- punti di "ascolto gratuito" come una *Tenda in piazza* per incrociare i giovani proprio sulla strada
- valorizzazione degli *strumenti social e del mondo del web*
- incontri informali e familiari a piccoli *gruppi* nelle case dei giovani delle nostre comunità che invitano ad un confronto sui temi della fede e delle scelte altri giovani non appartenenti alla chiesa.

Sarebbe, poi, significativo riportare nelle parrocchie di ciascuno e nelle UP ciò che emergerà dagli incontri zonali con il vescovo, per esempio con l'intervento di qualche giovane nella Messa domenicale.

Il terzo passo:

UN'ESPERIENZA DI CAMMINO

I diversi luoghi di spiritualità del nostro territorio possono diventare un cammino effettivo che mette in movimento i giovani sulle strade dei pellegrini, insieme a tutte le diocesi della chiesa italiana. Dopo una settimana di pellegrinaggio sui percorsi della nostra terra, parteciperemo ad un incontro di tutti i giovani italiani a Roma, per una veglia di preghiera conclusiva del percorso sinodale a metà agosto.

Prima dell'esperienza estiva di cammino, che si svilupperà lungo il tragitto della *Romea Strata*, vogliamo proporre un pellegrinaggio diocesano ad una meta cara alla Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale, il monte Summano, per **sabato 2 giugno**: occasione per vivere un momento finale di ritrovo, preghiera e festa con i giovani vicentini.

Naturalmente, questi incontri, in qualche misura straordinari, non sostituiscono le proposte ordinarie della Pastorale Vocazionale e della Pastorale Giovanile, a partire da *un luogo*, che rimarrà sempre a disposizione per ospitalità e incontri con i giovani singoli e gruppi: il Centro vocazionale “**Ora Decima**” in Contra’ Santa Caterina, n. 13a, Vicenza. Inoltre, in questo anno speciale, desideriamo rilanciare **le varie proposte vocazionali**: gli incontri del Gruppo Sichem, il percorso di accompagnamento al discernimento vocazionale, gli incontri del Gruppo Myriam, gli esercizi spirituali vocazionali per giovani a Villa San Carlo a fine dicembre, le veglie e i momenti di preghiera proposte insieme al Mandorlo (*Lectio settimanale* e *Venite e vedrete*). In particolare poniamo l’attenzione su due importanti **momenti di preghiera diocesani**:

- la **Veglia di inizio Sinodo di venerdì 17 novembre 2017** che darà avvio all’esperienza sinodale nella Chiesa del Seminario Antico, Borgo Santa Lucia 43, Vicenza.
- la **Veglia vocazionale giovani del 21 aprile 2018** in cattedrale, appuntamento consolidato in occasione della Giornata mondiale per le vocazioni.

Altre proposte ordinarie di formazione e di incontro promosse dalla Pastorale Giovanile sono facilmente consultabili sul sito www.vigiova.it che ci terrà aggiornati sugli appuntamenti e sulle novità dell’anno sinodale.

A tutte e tutti, l’augurio di un “Buon cammino insieme”. L’ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità e della loro fede, delle loro domande e delle loro critiche, aiuti la nostra Chiesa Diocesana ad assumere un “nuovo volto e un nuovo stile”, che rende sempre più viva ed evangelica la nostra presenza nel territorio in cui il Signore ci ha chiamati a vivere.

Vicenza, 7 settembre 2017

+ BENIAMINO PIZZIOL
Vescovo di Vicenza

PREGHIERA

*Signore Gesù,
la tua chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.*

*Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.*

*Come il discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Resurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

(papa Francesco)

VITA DELLA DIOCESI

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 20 SETTEMBRE 2017

Il 20 settembre 2017 alle 19.30 presso il Centro diocesano “Mons. Arnolfo Onisto” si sono riuniti in assemblea il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale.

L'ordine del giorno prevedeva una discussione sullo strumento di lavoro sulle unità pastorali per le assemblee degli operatori pastorali da tenersi in dieci zone della Diocesi la sera del 20 ottobre 2017.

Questo strumento – arricchito dai commenti e dalla votazione delle proposizioni durante le predette assemblee – costituirà l'ossatura della nuova Nota pastorale del Vescovo Beniamino circa le unità pastorali in Diocesi.

STRUMENTO DI LAVORO PER LE ASSEMBLEE ZONALI DEGLI OPERATORI PASTORALI

Siamo in un tempo di transizione e non è sempre facile comprendere e prevedere i passi che come Chiesa siamo chiamati a fare. Auspicando che tutti i battezzati abbiano il senso della fede e l'amore per la loro comunità, si è pensato di organizzare un incontro in dieci diverse zone della Diocesi, per rivedere e rilanciare il cammino delle unità pastorali, iniziato circa trent'anni fa.

Il metodo sinodale di analisi e di riflessione, a cui ci siamo ispirati per compiere come Chiesa questi ulteriori passi è certamente più lento e fati-

coso, ma rappresenta una grande risorsa perché nella fatica dell'ascolto è possibile una crescita nella fede e nell'appartenenza alla Chiesa che ci ha generato.

Nella nostra Diocesi questo cammino è iniziato durante il XXV Sinodo diocesano (1984-1987), soprattutto a partire dal numero 50 e dalla conseguente norma 10¹ del documento conclusivo. Nel documento del 1992 sono stati formulati gli "Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali" e nel 1999 sono state pubblicate le "Norme organizzative".

La riflessione suscitata dalla Nota pastorale *Quanti pani avete?* per l'anno pastorale 2016-2017, ha permesso una verifica comunitaria della pratica delle unità pastorali, dalla quale trarre alcuni orientamenti per delineare una nuova presenza, un nuovo volto, un nuovo stile di Chiesa. Siamo chiamati a vivere questo passaggio epocale con il desiderio di rendere la nostra Chiesa sempre più evangelizzatrice e missionaria, "in uscita" come la vuole papa Francesco e non con rassegnazione.

Attualmente 302 parrocchie formano già unità pastorali, mentre 53 mantengono la loro fisionomia a sé stante; tutte, in ogni caso, sono chiamate ad una profonda e costante conversione per manifestare "il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Tutto questo ci fa comprendere che le unità pastorali sono oramai un nuovo soggetto di Chiesa sul territorio della Diocesi, costituito da più parrocchie pastoralmente aggregate tra loro, servite da presbiteri gradualmente corresponsabili di tutte le parrocchie dell'unità pastorale, che possibilmente fanno vita comune.

Sebbene le unità pastorali siano un passo obbligato dalla riduzione dei presbiteri, in realtà le riteniamo una scelta fatta in obbedienza allo Spirito, che ispira un nuovo modo di essere Chiesa, frutto di corresponsabilità, sinodalità, missionarietà.

Le Segreterie congiunte del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale – unite a un gruppo di lavoro – hanno elaborato questa sintesi.

In che rapporto le unità pastorali si collocano con le singole parrocchie? Le unità pastorali sono un passo obbligato dalla riduzione dei presbiteri o un gesto di obbedienza allo Spirito, che suggerisce un nuovo modo di essere Chiesa? Quali potrebbero essere gli orientamenti per il futuro? Come formare in tutti noi una "spiritualità diocesana", fondata sulla corresponsabilità, sulla sinodalità, sulla missionarietà?

¹ DIOCESI DI VICENZA, *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo. Documento conclusivo*, 59-60.

Capitolo 1

Una Chiesa tutta ministeriale per una nuova presenza sul territorio

Il Concilio Vaticano II ci raccomanda di fare tutto il possibile perché il Vangelo si incarni nell'esistenza concreta delle persone per far fiorire la vita, compresi l'ambiente e il territorio in cui si vive. Questa incarnazione è fondamentalmente messa in atto dalla Diocesi, in quanto è nella Chiesa locale che si realizza e prende forma, nel tempo e nello spazio, l'esperienza di Chiesa. Ci può aiutare a vivere la fede in pienezza, ricordare che in primo luogo apparteniamo ad una Diocesi che celebra, annuncia e vive il Vangelo stretta attorno al suo Pastore. Entro il quadro della Diocesi, le parrocchie hanno storicamente espresso una significativa vicinanza alla gente in quanto chiese tra le case, capaci di condividere i ritmi dell'esistenza e le relazioni tra le generazioni.

La modalità di presenza sul territorio mediante singole parrocchie stabili, con un prete come pastore proprio, è stata messa in discussione dalla crescente mobilità sociale e culturale, ma soprattutto dalla impossibilità di garantire a ciascuna comunità parrocchiale un parroco residente. Questo calo del numero dei preti, in un contesto di diminuzione dei cristiani praticanti, si unisce al desiderio di essere una comunità missionaria ed evangelizzatrice. Tutto ciò ci porta come Chiesa a sperimentare un nuovo modo di essere e di vivere come realtà di minoranza. Si tratta di una crisi da leggere come appello dello Spirito, affinché divenga opportunità di crescita nella fede.

Da questa situazione concreta è scaturita la scelta diocesana, già contenuta nel XXV Sinodo della Chiesa di Vicenza (1984-1987), di cominciare a strutturare una diversa presenza sul territorio attraverso la costituzione di unità pastorali composte da più parrocchie, che rimangono tali nella loro personalità giuridica e che imparano a camminare insieme, progettando in modo unitario – preti e laici – le diverse attività e presenze. Tale configurazione è oggi maggioritaria in Diocesi ed anche per questo occorre precisare ulteriormente verso dove stiamo camminando e quali siano le responsabilità dei singoli protagonisti ecclesiali. Anche la presenza di più sacerdoti a cui vengono affidate "in solido" più comunità diventa una testimonianza della fraternità che nasce dal Vangelo. La pastorale d'insieme, che è, allo stesso tempo, metodo e finalità, chiede a tutti una disponibilità alla corresponsabilità, alla convergenza, allo spirito di servizio.

Si tratta di un processo iniziato da tempo, ma che è lontano dall'essere

concluso, né rappresenta il punto di arrivo, giacché il cammino potrà prevedere altre forme di comunione e di organizzazione ecclesiale, oggi magari non ancora delineate. Difficilmente si potrà tornare alla singola parrocchia con il proprio parroco residente, perché siamo chiamati ad essere una figura nuova di Chiesa missionaria ed evangelizzatrice, capace di rinnovarsi e di essere creativa, come è accaduto in altre epoche della sua storia.

1. La Chiesa di Dio che è in Vicenza conferma la scelta di far progressivamente convergere in unità pastorali le singole parrocchie, pur nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto.

2. La Diocesi di Vicenza si impegna, inoltre, a continuare la riflessione “sinodale” per individuare modalità sempre più incarnate di presenza sul territorio, che, da una parte, favoriscano il contatto con la vita della gente e, dall'altra, permettano alle parrocchie di unire le forze.

Il processo avviato ci obbliga a chiederci quali elementi (l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, la condivisione fraterna) caratterizzino in modo essenziale la comunità cristiana e che cosa ne costituisca il volto e come possano essere vissuti nelle unità pastorali. In particolare, si tratta di individuare quali tempi e spazi per la loro qualità siano generativi della vita di fede e quali invece non lo siano.

Vanno, pertanto, a livello di unità pastorale, rimodulati sulla vita delle persone i tempi per esperienze di fede e comunione, da condividere in modo significativo, e individuati gli ambienti da tenere aperti e da rendere vivi, coscienti del fatto che la Chiesa non è chiamata a gestire tutto ed essere presente dappertutto.

L'orizzonte entro cui collocare questa revisione è quello del popolo di Dio, cioè di tutti i battezzati, responsabili insieme di vivere e testimoniare il vangelo di Gesù nelle differenti situazioni di vita. Si tratta di una ricerca che non riguarda i preti da una parte e i laici dall'altra, ma di un cammino comune, che non chiama in causa solo coloro che praticano o sono coinvolti nella vita di parrocchia.

In quest'ottica, è opportuno vigilare sulla tentazione di limitare l'apporto dei cristiani laici alla sola gestione delle strutture parrocchiali. Anche per questa ragione è necessario, da un lato, essenzializzare la pastorale, perché anche chi è più coinvolto nella vita della comunità non ne venga assorbito totalmente e cada in forme di clericalismo e, dall'altro, puntare sulla formazione, perché i laici siano capaci di una fede e di un annuncio 'adulti'.

Anche l'esercizio del ministero dei preti – e quindi la loro identità – sta

modificandosi, nel passaggio dalla figura del pastore residente in modo stabile in una parrocchia all'apostolo itinerante inserito in una fraternità presbiterale, in comunione con il presbiterio diocesano e con il vescovo. Si tratta di un passaggio delicato, che non deve far perdere al prete la relazione con la comunità, né ridurla solo alle celebrazioni sacramentali.

È importante il coinvolgimento della gente, la paziente elaborazione delle resistenze delle persone: queste devono essere aiutate a capire che la cura pastorale a loro favore non viene ridotta, ma organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità dei fedeli.

3. Un responsabile coinvolgimento dei laici e delle laiche nella vita quotidiana delle unità pastorali solleciterà la loro collaborazione e corresponsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico-spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali. In tale prospettiva un'attenzione va riservata all'espressione della ministerialità femminile.

4. I preti, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose cercheranno di essenzializzare l'esercizio del ministero, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, pur assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell'annuncio del vangelo.

5. Vengano istituiti percorsi diocesani per formare, in un'ottica di unità pastorale, gli operatori di pastorale ai diversi servizi, con l'impiego di diverse modalità (esperienziale, laboratoriale, con esperti, ecc.). A questo proposito sia riconosciuto e valorizzato in modo concreto nella programmazione ordinaria il contributo offerto da movimenti e associazioni ecclesiali.

6. Gli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale Unitario e i consigli pastorali parrocchiali) e i gruppi ministeriali siano formati al discernimento comunitario come strumento sapienziale per compiere le scelte e individuare le priorità delle comunità cristiane.

7. Le associazioni e i movimenti ecclesiali adeguino la loro organizzazione e modo di essere sul territorio alle nuove realtà dell'unità pastorale in modo da essere luogo concreto e ordinario di crescita della comunione.

Capitolo 2

La dimensione vocazionale della Chiesa tutta ministeriale

Il cammino diocesano di riflessione per una nuova presenza di Chiesa sul territorio non può fare a meno di assumere, con decisione, coraggio evangelico, creatività dettata dallo Spirito, uno sguardo carismatico vocazionale che sia capace di esprimersi sia sulla comunità nella sua interezza che sul singolo.

La comunità è oggetto di vocazione. Essa, nel suo insieme, non può dimenticare di essere chiamata allo stile della sequela, al compito dell'annuncio, alla carità fraterna, alla costruzione del Regno di Dio. Queste chiamate dicono la ragione della sua esistenza e la mantengono in cammino.

Ma la comunità cristiana è anche e soprattutto soggetto di ogni azione pastorale vocazionale. In essa e da essa nascono i vari ministeri. Questo vale anche per e nelle unità pastorali.

8. Tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare quanti operano nell'ambito della formazione, coltivino la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni – comprese le nuove figure ministeriali introdotte in particolare con la formazione delle unità pastorali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.

A. Le fraternità presbiterali

Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, al numero 43, San Giovanni Paolo II indicava a tutta la Chiesa un compito particolare: *“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”*. Con queste parole, il Santo Padre ci ricorda che, prima delle iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo e spirituale delle iniziative stesse².

Le varie forme di comunione sono sempre di più apprezzate anche dai fedeli che guardano con simpatia e incoraggiano questa forma di vita comune dei preti diocesani. Infatti, *“una prima condizione importante per dare vita all'unità pastorale è la vita comune dei preti, anche in forme diverse e*

² *Novo millennio ineunte*, 43.

*graduali... La comunione di vita e di missione dei presbiteri fa crescere la comunione e la corresponsabilità nel popolo di Dio*³.

9. *Si proponga sempre di più ai presbiteri che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o unità pastorale la vita comune, intesa non solo come coabitazione, ma in primo luogo come condivisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione e di convivialità.*

10. *In vista di una coabitazione di più presbiteri – la qual cosa permetterebbe una migliore vita dal punto di vista della salute e del risparmio economico – si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate.*

11. *Laddove è possibile si favoriscano comunità di vita condivisa tra preti, famiglie e diaconi nella stessa casa canonica.*

12. *Il nuovo riassetto della Diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali ci permettono di mantenere l'impegno con le Chiese sorelle di altri paesi inviando presbiteri e laici fidei donum; permettono anche di accogliere presenze che provengono da altre diocesi.*

B. Gruppi ministeriali

Assieme alle fraternità presbiterali un punto fermo delle unità pastorali è lo sviluppo della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa e per il mondo.

*“La piena partecipazione dei laici infatti è segno di una Chiesa che vive la comunione e la missione accogliendo fedelmente tutti i doni dello Spirito, e si apre a un rapporto con il mondo che nasce “dall'interno”, e cioè dalla condivisione dell'esistenza quotidiana, personale e sociale, di ogni uomo e di ogni donna. La scommessa decisiva è il passaggio dalla collaborazione (...) alla corresponsabilità, in forza della quale i laici condividono con i pastori le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo stabilmente e personalmente compiti e servizi”*⁴.

³ DIOCESI DI VICENZA, *Unità pastorali in cammino*, 23.

⁴ DIOCESI DI VICENZA, *Laici e ministeri ecclesiali*, 4.

I gruppi ministeriali hanno il compito di animare e promuovere operativamente la vita comunitaria, traducendo in azioni pastorali il discernimento del consiglio pastorale unitario, esercitando una funzione propositiva e ricevendo dal consiglio pastorale unitario gli orientamenti programmatici per un cammino condiviso.

13. In ogni parrocchia dell'unità pastorale sia promossa la presenza del "gruppo ministeriale" seguendo la proposta della Diocesi del 12 luglio 2001 e le ulteriori riflessioni fatte in questi anni di sperimentazione.

14. Il gruppo ministeriale eserciti il suo servizio di coordinamento della comunità nel suo insieme, per un mandato di 5 anni, in profonda e costante comunione con il Consiglio Pastorale e i presbiteri dell'unità pastorale.

15. I membri dei gruppi ministeriali, indicati da tutta la comunità, sono tenuti a partecipare alla formazione iniziale e permanente offerte dalla Diocesi.

16. Le unità pastorali potranno studiare eventuali modalità di aiutare i laici impegnati nei vari servizi (amministrativi, liturgici...) anche con un aiuto economico, secondo la legislazione attuale. Solo così sarà possibile sgravare i presbiteri da incombenze burocratiche.

17. Nell'attuale fase di passaggio, si dia un adeguato spazio ai consigli pastorali di ogni parrocchia, ma ci si orienti in modo deciso e progressivo verso il consiglio pastorale unitario. I consigli pastorali parrocchiali e il consiglio unitario sono il fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità. Hanno il compito di programmare la vita delle parrocchie dell'unità pastorale, nei diversi aspetti, compiendo un discernimento comunitario.

18. Anche i consigli per gli affari economici sono chiamati a lavorare in sinergia con il Consiglio pastorale unitario, a cui una o più volte all'anno renderanno conto dell'andamento economico. Pur mantenendo i consigli per gli affari economici in ogni parrocchia, tali consigli siano educati ad una prospettiva di 'solidarietà' tra le parrocchie della stessa unità pastorale.

C. Il diaconato

Anche la nostra Chiesa vicentina, ancor più nel percorso delle unità pastorali, chiede a ogni parrocchia un serio discernimento vocazionale comunitario, non solo per la vita ministeriale, ma ‘plurale’, per tutte le vocazioni e con una attenzione specifica al Sacramento dell’Ordine, nel ministero del diaconato permanente.

19. Nelle unità pastorali i diaconi sono invitati a tessere relazioni autentiche con i preti e i laici, al servizio della comunione e della corresponsabilità, con le loro specificità e con il mandato del Vescovo.

20. Nelle unità pastorali si abbia a cuore di riconoscere, tra gli adulti, uomini – sposati o celibi – che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per il Diaconato Permanente, restando nel loro impegno familiare e professionale.

21. Si preveda un cammino formativo più accessibile e snello per venire incontro alle esigenze delle comunità e dei candidati al diaconato permanente.

D. La vita consacrata

Anche nelle nuove unità pastorali le comunità di vita consacrata mantengono il compito della “profezia” vivendo nell’oggi il loro carisma specifico nella modalità del “già e non ancora”. Nella “spiritualità e nella cultura della comunione” a cui le unità pastorali si ispirano, la vita consacrata offre una testimonianza preziosa di come si può vivere la comunione nella fede, nell’accoglienza e nell’ascolto delle persone e nel servizio vissuto come missione.

22. Nella programmazione delle attività, le unità pastorali coinvolgono stabilmente anche le comunità religiose presenti nel territorio, invitandole ad una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e stimolandole ad uscire dal recinto delle proprie opere per incontrare, con le altre forze delle unità pastorali, le persone in situazione di povertà.

Capitolo 3

La dimensione liturgico-celebrativa

Da sempre, la Chiesa celebra l'Eucaristia nel "Giorno del Signore" e la vive nella quotidianità, come il cuore della vita cristiana in tutte le sue dimensioni. È pertanto necessario mantenere ogni sforzo per far percepire l'importanza vitale del "Giorno del Signore" e della celebrazione eucaristica, che va vissuta con gratitudine, gioia e con il concorso di tutti i ministeri presenti nella comunità.

23. Nelle unità pastorali si cerchi di garantire l'identità di ogni comunità con i suoi fondamentali momenti celebrativi. Tra questi la priorità spetta alla celebrazione eucaristica che, per il suo stesso carattere, merita di essere vissuta in modo festoso e partecipato.

24. A causa della diminuzione dei presbiteri e dei fedeli, si riduca il numero delle Messe, favorendo la qualità della celebrazione stessa (partecipazione dei vari ministeri e servizi). Per questo, si rende necessaria una programmazione unitaria a livello vicariale e una sua chiara divulgazione.

25. Laddove diventi difficile garantire la celebrazione della Messa in ogni parrocchia dell'unità pastorale, si abbia cura di preparare qualche diacono, laico/a o religioso/a per guidare le "Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero"⁵, previo discernimento del Vescovo.

26. Al fine di favorire la qualità delle relazioni nell'unità pastorale, si prevedano – in talune circostanze o una volta al mese – celebrazioni comunitarie in un'unica chiesa.

A partire dalla *Sacrosanctum concilium*, nei documenti ecclesiali relativi all'attuazione della riforma liturgica, troviamo in modo costante l'esortazione a promuovere con impegno la formazione e l'educazione alla Liturgia. "Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico (...). La

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero*, 1988.

celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli”⁶.

27. A livello di unità pastorale si costituisca in forma stabile un “gruppo liturgico” che prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, susciti e favorisca, in alcune occasioni, la pietà popolare (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato.

28. In ogni unità pastorale, vanno promossi i “ministeri di fatto”: i lettori, i ministri straordinari della Comunione, i ministri della consolazione, gli animatori del canto e della Liturgia, garantendo una adeguata formazione.

29. Vanno incoraggiati, nello stesso modo, i cori parrocchiali e gli operatori liturgici del canto e della musica, cercando forme di collaborazione tra parrocchie, per l'animazione di tutte le celebrazioni dell'unità pastorale e non soltanto delle più significative.

Capitolo 4

La dimensione dell'annuncio

Missione è portare la propria testimonianza di fede negli ambiti sociali, politici e nel dialogo con le altre religioni. Consapevoli che il “tempo è superiore allo spazio” ed è importante “iniziare processi” si auspica che le strutture delle unità pastorali siano sempre più espressione di un autentico slancio missionario, ponendo attenzione al territorio e alle sue istituzioni e associazioni.

30. Per vivere la centralità della Parola di Dio a livello personale, familiare e comunitario, le unità pastorali si impegnino a incentivare e diffondere l'ascolto della Parola nelle case e nei gruppi, attraverso i “centri di ascolto”, la lectio divina e le celebrazioni comunitarie (il “Giorno della Parola”, la “domenica della Parola”).

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 49.

31. Si ponga particolare attenzione all'accompagnamento delle coppie giovani che chiedono i sacramenti per sé e per i loro figli, e alle coppie ferite, per un approfondimento della fede e dell'appartenenza ecclesiale.

La corresponsabilità pastorale in ordine all'annuncio chiede una cura particolare della formazione per poter assumere un ministero e una responsabilità senza timori.

32. Si chiede di favorire l'accesso dei laici alla partecipazione dei corsi dell'ISSR e di valorizzare in modo deciso le scuole di formazione teologica, dislocate in tutto il territorio, per una formazione pastorale degli operatori nell'annuncio della Parola e di ogni altro ministero.

33. Si valorizzino nelle unità pastorali gli e le insegnanti di religione e i laici e le laiche che hanno una formazione teologica.

L'attenzione agli ambiti sociali, politici e religiosi, richiede una revisione delle strutture parrocchiali, sovente frutto di lavoro, generosità e dedizione di tanti presbiteri e laici, perché siano sempre più, in una logica di comunione, espressione di autentico slancio missionario verso il territorio, in collaborazione con le istituzioni e associazioni locali.

34. Si valorizzino a livello di unità pastorale gli spazi parrocchiali (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, ...) e anche quelli non ecclesiali affinché diventino luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo con le realtà sociali, politiche, culturali e religiose presenti nel territorio così da favorire l'incontro tra le generazioni e la coesione delle comunità, soprattutto nei casi di non residenza dei presbiteri.

35. Ogni unità pastorale ricerchi come priorità l'investire risorse umane ed economiche a servizio dei giovani del territorio, mettendo a disposizione spazi, tempi, esperienze e formando per loro figure di riferimento e di animazione (come animatori di oratori, animatori di strada etc..).

36. L'attenzione alla mondialità ci rende sensibili alla situazione di tanti fratelli e sorelle migranti, anche dal punto di vista della loro iniziazione alla fede cristiana. Tale attenzione va sviluppata adeguatamente anche a livello di unità pastorale, se possibile con un coordinamento vicariale.

Capitolo 5

La dimensione caritativa

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”⁷.

Fin dall’inizio, la scelta delle unità pastorali si è ispirata a questa “cultura di comunione” auspicata dalla *Gaudium et spes*. Il Concilio ci ha invitati ad uno stile di ascolto e di condivisione, che Dio stesso rivela nello scorrere della storia e che chiede ai cristiani di ogni epoca di far proprio, sull’esempio dei primi diaconi che assunsero il servizio dell’assistenza ai poveri: *“Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall’unico Padre celeste (...). Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all’umanità senza alcuna esclusione”⁸.*

I cristiani devono avvicinarsi e tendere la mano a coloro che la società è portata ad escludere, imitando Gesù con gli emarginati del suo tempo. Questo rende la Chiesa una vera comunità.

Tutti sono chiamati a promuovere la testimonianza della carità nella comunità, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

37. In sintonia con la Caritas diocesana, ogni unità pastorale si attivi per la costituzione della Caritas locale, con il compito di animare alla solidarietà la comunità cristiana, promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, mettersi in ascolto delle nuove povertà e il collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio.

38. Sia cura di ogni unità pastorale l’educare, l’animare, il promuovere la cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza ma di ‘normalità’ interpersonale ed istituzionale.

⁷ *Gaudium et Spes*, 1.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la prima Giornata mondiale dei poveri*, 19 novembre 2017, 6

Sempre di più ci si accorge della difficoltà e della complessità amministrativa che emerge dal fatto di avere molte strutture materiali nelle nostre parrocchie e nella Diocesi. I mutamenti sociali avvenuti in questi decenni e anche il contesto ecclesiale mutato, esigono di fare una profonda verifica delle strutture appartenenti alle singole comunità e del loro utilizzo, avendo come stile quello sobrio, semplice e attento alle necessità altrui, ai poveri, e attenti all'accoglienza.

39. Per quanto riguarda la gestione amministrativa delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia, sagre patronali, ...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, per delegare a laici competenti la loro amministrazione. Tali gestioni siano pensate in una logica di comunione a livello di unità pastorale.

40. Nei consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente la situazione delle strutture di ciascuna parrocchia e si prendano decisioni in sintonia con gli orientamenti diocesani. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari si prediliga il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, verificando la possibilità e opportunità di alienare le strutture che non sono necessarie.

41. Si auspica che i Consigli per gli affari economici possano assumere, in sintonia con il legale rappresentante, "piena" responsabilità nella gestione amministrativa della parrocchia e della unità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al Consiglio Pastorale unitario e alla Diocesi.

Capitolo 6

La dimensione socio-culturale

L'unità pastorale, rispetto alla parrocchia tradizionale, rafforza la nostra capacità d'essere Chiesa in dialogo, capace di offrire una forma visibile e reale di incontro proficuo tra le persone, pur nelle loro diversità. La pastorale, in questo modo, non si limita alla "cura delle anime" e il vivere sociale deve entrare dentro la vita del cristiano, che non vive di sola Parola di Dio, di sacramenti e di riti.

Da sempre ogni comunità vive in una sua dimensione socio-culturale.

L'unità pastorale è la modalità che la Chiesa vicentina ha scelto per l'edificazione del regno di Dio, non per una mera riorganizzazione interna. Il passaggio all'unità pastorale favorisce la ricerca dell'essenziale della vita cristiana, valorizzando le relazioni fraterne e la condivisione di un cammino con le persone del territorio. La stessa apertura alle altre parrocchie consente di valorizzare il “meglio” di ciascuna comunità.

42. L'unità pastorale diventi sempre più il luogo per un dialogo paziente e per il confronto nel rispetto delle diversità culturali e religiose esistenti nel territorio.

43. Per questo, va favorita la conoscenza tra i gruppi e le associazioni già operanti sul territorio, anche non ecclesiali, cercando collaborazioni ed evitando sovrapposizioni con spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.

L'unità pastorale va vissuta non come “struttura”, ma come “presenza” nel territorio, prestando più attenzione alle persone che all'organizzazione.

Il dialogo, per noi credenti, è la strada da percorrere e lo stile per contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di cui anche la Chiesa è mezzo, segno, anticipo e strumento. Quindi le comunità cristiane non sono detentrici di soluzioni per ogni problema, ma, piuttosto, compagne di viaggio.

44. I rappresentanti dell'ambito socio-culturale nel Consiglio pastorale unitario dialoghino al fine di condividere un percorso comune. È bene che un coordinatore faccia da referente per un dialogo con le varie agenzie operanti nel territorio.

In ogni unità pastorale la relazione con le realtà del territorio deve valorizzare persone e/o associazioni che hanno una competenza specifica (insegnanti assistenti sociali, amministratori pubblici, professionisti, artigiani, lavoratori ed associazioni sindacali, gruppi sportivi...).

45. Le diverse realtà educative e aggregative specifiche dell'unità pastorale agiscano in rete tra loro per incidere in modo più significativo sul territorio.

46. Ogni unità pastorale cerchi di informare, partecipare, ed eventualmente promuovere – anche a livello vicariale – incontri su tematiche e iniziative che interessano il territorio, al fine di formare cristiani-cittadini

attenti alla gestione della “cosa pubblica”. In tale prospettiva si valorizzino gli strumenti di comunicazione e informazione, potenziandone la valenza e la gestione unitaria (sito internet, bollettino dell’unità pastorale, settimanale diocesano).

La comunità cristiana è attenta al territorio, quando condivide le sue strutture, come espressione di un autentico slancio missionario. Il modo con cui sono gestite dice la qualità evangelica della comunità stessa, chiamata ad essere segno concreto di una Chiesa al servizio.

La Chiesa, per essere fedele al Vangelo, non può non avere un’attenzione permanente alla vita del mondo. Le unità pastorali, coordinando le forze, possono favorire l’informazione e la formazione dei cristiani sulle tematiche socio-culturali, sulla pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Si possono proporre alle singole comunità celebrazioni comuni su questi temi e sostenere profeticamente testimonianze di legalità e di giustizia.

47. Sia cura dell’ambito socio-culturale promuovere l’attenzione alle tematiche e ai problemi del lavoro, dell’ambiente, dei piccoli e poveri, anche attraverso momenti di riflessione, celebrazioni comuni e scelte profetiche condivise (come l’uso degli ambienti, risposte a emergenze e problemi sovra parrocchiali), con dialogo interculturale e interreligioso.

La Chiesa è chiamata a promuovere la cultura, valorizzando persone creative e competenti, che aiutino a tenere alto il livello di conoscenza, di discernimento e di criticità costruttiva nella vita delle comunità cristiane. Solo così può maturare una capacità di discernimento morale sui fatti, e una più viva sensibilità per la storia umana.

48. Si indichi un prete che, insieme ai laici a laiche, possa tenere viva, in modo concreto, la sensibilità in questo ambito all’interno del vicariato, evitando che la dimensione socio-culturale sia dimenticata per la concentrazione sugli aspetti intra ecclesiali.

a cura di

DON FLAVIO MARCHESINI

Direttore dell’Ufficio per il Coordinamento della Pastorale Diocesana

DON MARCO GASPARINI

segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano

LAURA PIGATO

segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

**ATTENTATO DI BARCELLONA:
LA SOLIDARIETÀ E LA PREGHIERA DEL VESCOVO**

“Uniti per costruire un mondo più giusto e sicuro per ogni essere umano”

Il vescovo di Vicenza mons. Beniamino Pizziol ha appreso con grande dolore la notizia dell'ennesimo attentato terroristico che ha colpito questa volta la Spagna causando la morte e il ferimento di numerose persone [N.d.R.: il 17 agosto 2017 sulla via principale della città di Barcellona, la Rambla]. Il coinvolgimento di due giovani vicentini, appartenenti alla nostra comunità e al nostro territorio, rende lo sgomento davanti a questi fatti ancora più forte, facendoci cogliere in modo purtroppo molto concreto quanto simili gesti siano assurdi, disumani e ingiustificabili.

“Siamo vicini e solidali verso tutte le famiglie coinvolte – ha dichiarato mons. Pizziol – e in modo particolare desidero esprimere tutta la mia vicinanza e assicurare la mia preghiera ai familiari di Luca e di Marta. Dio è in sé stesso bontà, misericordia e pace. Non è possibile diventare strumenti di morte e di odio appellandosi al suo nome. Questa è solo una perversa ideologia di terrore e di morte a cui ciascuno di noi è chiamato a far fronte con un sussulto di umanità e di giustizia, senza rinunciare a credere nella possibile convivenza pacifica e fraterna di culture e fedi religiose diverse”.

Il Vescovo ha infine invitato tutta la comunità ecclesiale e civile a vivere questo momento di estremo dolore nella solidarietà ai familiari delle vittime, nella preghiera e nel raccoglimento. “Indipendentemente dal credo religioso di ciascuno, – ha detto mons. Pizziol – ritengo importante che la comunità locale sia ora unita: nel condannare il terrorismo; nell’esprimere la vicinanza a chi piange la morte di Luca e attende la rapida guarigione di Marta; nell’impegno per il bene comune, per costruire un mondo più giusto e sicuro per ogni essere umano”.

DOMENICA 27 AGOSTO IL SALUTO AI FRATI DI SAN LORENZO DURANTE LA SANTA MESSA DELLE 10.30

A ottobre previsto l'arrivo di una nuova comunità religiosa

Domenica 27 agosto con una Santa Messa solenne presieduta dal vescovo mons. Beniamino Pizziol la diocesi saluterà i Frati minori conventuali che lasciano il Tempio di San Lorenzo a Vicenza.

La sofferta decisione rientra nella necessità dell'Ordine di rivedere la presenza delle loro comunità sul territorio, tenendo conto dell'innalzarsi dell'età media dei religiosi e del calo generale delle vocazioni.

L'appuntamento è dunque per le 10.30 di domenica prossima nel Tempio di San Lorenzo. L'Eucarestia solenne concelebrata dal Vescovo e dal Superiore Provinciale dei Frati sarà l'occasione per esprimere a nome di tutta la comunità ecclesiale e civile vicentina la gratitudine e l'affetto ai frati che per lunghi secoli sono stati punto di riferimento importante nella vita spirituale e caritativa cittadina.

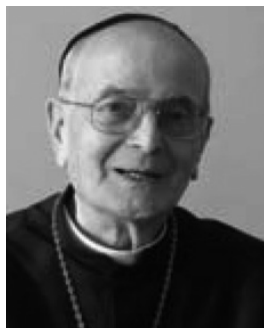
A imperitura memoria di tale presenza, al termine della celebrazione sarà collocata nel Tempio una targa metallica che ripercorre in forma poetica la storia del convento vicentino.

Oltre al Vescovo e ai Frati concelebreranno la liturgia di saluto i parroci delle parrocchie del centro storico che, per tale occasione, hanno deciso di sospendere le Messe festive concomitanti.

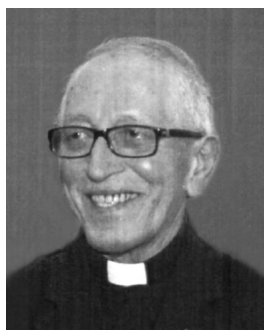
A partire dal prossimo 4 ottobre (festa di San Francesco d'Assisi) il Tempio e il convento di San Lorenzo saranno affidati ad una nuova comunità religiosa di spiritualità francescana: i Frati Minori del Vangelo provenienti dalla diocesi di Modena.

Nel frattempo l'apertura del Tempio, la celebrazione delle Sante Messe (seppur in forma ridotta) e le confessioni saranno garantite da alcuni preti diocesani.

SACERDOTI DEFUNTI



Ricordiamo **MONSIGNOR SAVINO BERNARDO CAZZARO**, dell'Ordine dei Servi di Maria. Nato ad Abbazia Pisani di Villa del Conte, in provincia di Padova, il 28 novembre 1924, monsignor Cazzaro fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1949, nell'Ordine dei Servi di Maria. Nominato Vescovo Vicario Apostolico di Aysén, nel Cile meridionale, da papa Paolo VI, il 10 dicembre 1963, monsignor Cazzaro si trasferì in Cile dove guidò la Chiesa di Aysén per 24 anni e per 13 la Provincia ecclesiastica australe, essendo stato nominato Arcivescovo di Puerto Montt da Giovanni Paolo II, l'8 febbraio 1988. Raggiunti i limiti di età, nel 2001 tornò in Italia, stabilendosi a Monte Berico e svolgendo un prezioso servizio nel conferimento della Cresima ai ragazzi e nell'assistenza spirituale a tante persone in disagio e nella sofferenza. Si spense il 13 agosto 2017, all'Ospedale Civile di Vicenza.



Ricordiamo **DON MARCO GNOATO**, presbitero di origine vicentina, nato a Tezze sul Brenta (VI) il 4 marzo 1946, ordinato S. Sebastian de Boavista il 31 maggio 1997, appartenente al clero della Diocesi di Ponta de Pedras (Brasile). Svolse il suo ministero pastorale prima come diacono permanente e poi, dal 1997, come presbitero a S. Sebastian de Boavista, Diocesi di Ponta de Pedras (Brasile). Tornato in Diocesi di Vicenza nel 2012 per motivi di salute, nel 2015 fu nominato cappellano dell'Ospedale di Arzignano. Morì improvvisamente a Tezze sul Brenta il 20 agosto 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale

di Tezze sul Brenta il 23 agosto 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Marco con queste parole:

«Don Marco Gnoato ha concluso la sua esistenza terrena dopo aver affrontato con fede e cristiana pazienza una grave e prolungata malattia.

[...] È stato un sacerdote fedele al suo servizio, svolto sempre con grande generosità, senza limiti di orario. Ha tenuto fedelmente il rapporto con la comunità presbiterale di Ognissanti e del vicariato, non mancando mai agli incontri delle congreghe e ai ritiri spirituali.

[...] Don Marco – durante il suo ministero diaconale e presbiterale – ha testimoniato con generosità e grande dedizione l'amore per i piccoli e i poveri, per gli emarginati e gli esclusi. Negli ultimi anni della sua vita si è dedicato, in modo particolare, alle persone ammalate come cappellano dell'ospedale di Arzignano. Per offrire a tutti i pazienti, i familiari, i volontari, un luogo ideale per la preghiera e per le celebrazioni dei sacramenti si è preso cura anche della cappellina dell'ospedale.

A conclusione di questa omelia desidero leggervi le parole del vescovo monsignor Alessio Saccardo, vescovo emerito di Ponta de Pedras, diocesi in cui don Marco era incardinato: “[...] don Marco era stato nominato parroco della Cattedrale di Ponta de Pedras. Aveva un temperamento forte, accompagnato da una volontà ferrea nel realizzare i suoi progetti. Certamente non era facile per lui mettersi in consonanza con il modo di essere del suo gregge. Non aveva paura degli scontri, ma alla fine trionfavano sempre la sua generosità e il suo amore senza confini per il suo popolo.

Aveva la passione per la comunicazione. In tutte le parrocchie in cui è stato in servizio si è fatto sempre carico di istituire strumenti moderni ed efficienti di comunicazione. Monsignor Angelo Maria Rivato ha approfittato molto di queste capacità di don Marco e soprattutto della sua fedeltà a tutta prova. Si può dire che ha servito la chiesa di Ponta de Pedras in tutte le parrocchie e anche nel Seminario”».